



Le donne inattive per motivi familiari

Le complesse e inattese ragioni che spingono le donne che diventano madri o che devono prendersi cura dei figli o di adulti non autosufficienti a non entrare nel mercato del lavoro

FEBBRAIO 2012

Indice

| | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Introduzione e sintesi | 3 |
| Nota metodologica | 10 |
| 1. La platea delle donne inattive per motivi familiari | 12 |
| 2. L'incidenza dell'inadeguatezza dei servizi di cura per l'infanzia e per le persone non autosufficienti sulla scelta di non cercare un'occupazione | 17 |
| 2.1 Le risposte per classi d'età | 18 |
| 2.2 Le risposte per cittadinanza | 19 |
| 2.3 Le risposte per titolo di studio | 22 |
| 2.4 Le risposte per disponibilità al lavoro | 23 |
| 2.5 Le risposte per caratteristiche del lavoro precedente | 24 |
| 2.6 Le risposte per serie storica | 26 |
| 2.7 Le caratteristiche dei due gruppi di donne inattive per motivi familiari | 28 |
| 2.8 Le donne inattive per inadeguatezza dei servizi e motivi dell'inadeguatezza | 29 |
| 3. Altre caratteristiche delle donne inattive per motivi familiari | 30 |
| 3.1 Informazioni aggiuntive sull'inadeguatezza dei servizi e sulla suddivisione dei compiti nella coppia | 35 |
| 4. Le donne inattive per altri motivi familiari | 36 |
| 4.1 L'analisi delle donne inattive per altri motivi familiari attraverso il modulo ad hoc | 38 |
| 5. La propensione al lavoro della popolazione femminile, i motivi d'inattività e le politiche di conciliazione per target | 39 |
| Conclusioni | 43 |

La nota è stata realizzata dai ricercatori dello *Staff statistica, studi e ricerche sul mercato del lavoro* di Italia Lavoro, coordinato da Maurizio Sorcioni, per il Progetto "Lavoro Femminile Mezzogiorno" (La.Fem.Me.) coordinato da Antonella Marsala.

Autore della nota:
Roberto CiccioMessere

Supporto statistico - metodologico; Analisi ed elaborazione dei dati:
Simona Calabrese e Leopoldo Mondauto

Testo chiuso il 15 febbraio 2012

Introduzione e sintesi

In questi ultimi anni il dibattito sulle misure più efficaci per favorire la crescita dell'occupazione femminile in Italia ha conquistato la consapevolezza dell'urgenza, è stato alimentato da un gran numero e da una alta qualità di studi ed è stato al centro delle politiche del Governo e delle Regioni.

Ciò nonostante, neppure la metà della popolazione femminile in età lavorativa del nostro paese è occupata, meno di un terzo nel Mezzogiorno, mentre nella media dei paesi dell'Unione europea il tasso d'occupazione femminile si avvicina al sessanta per cento, con punte del settanta in Danimarca.

La maternità, infatti, continua ad essere, per le donne italiane, il principale motivo della decisione di non lavorare o di abbandonare il lavoro, il fattore primario che determina lo scivolamento verso l'inattività o il sommerso e la principale fonte di discriminazione sui luoghi di lavoro e persino di licenziamento o di costrizione alle dimissioni.

Gran parte degli studiosi sostengono, di conseguenza, che la questione principale da affrontare sia la conciliazione fra lavoro e cura della famiglia attraverso svariate misure che vanno dal potenziamento dei servizi di cura, soprattutto per la prima infanzia, e le misure di flessibilità di orario sul posto di lavoro.

Daniela Del Boca osserva che una maggiore disponibilità di *child care* e di lavoro part-time porterebbe ad aumentare sia la probabilità di lavorare che quella di avere un figlio¹. La rigidità del lavoro e la scarsa disponibilità di servizi per i bambini fino a tre anni tendono simultaneamente ad aumentare il costo di avere un figlio ed a scoraggiare la partecipazione al lavoro delle donne. Un aumento, per esempio, delle possibilità di *child care*, ma senza che la madre possa decidere al meglio il numero delle ore in cui lavorare, potrebbe avere un effetto marginale sulla sua partecipazione al lavoro.

Del Boca, Locatelli e Vuri mostrano come l'aiuto attivo del padre abbia un effetto positivo sulla partecipazione al lavoro della madre, così come l'aiuto di altri membri della famiglia "allargata" quali i nonni del bambino².

Per Claudia Gasparini, paesi come la Spagna e l'Italia, che offrono scarsa disponibilità di servizi di assistenza all'infanzia, registrano un basso tasso di occupazione femminile, mentre paesi con facilità di accesso a strutture di assistenza giornaliera ai bambini, come la Svezia o la Danimarca, hanno percentuali di occupazione maggiori³. A questo proposito numerosi studi mostrano come si osservi una correlazione positiva fra tasso di disoccupazione e disponibilità di asili nido nei paesi europei.

Le esperienze di alcuni paesi europei e anche quelle di alcune regioni italiane, osserva Francesca Bergamante, dimostrano che per mettere le donne in condizione di poter partecipare liberamente al mercato del lavoro "è necessario che si sviluppi una stretta relazione fra politiche attive del lavoro e servizi di cura per bambini ed anziani collegata, però, in modo diretto alla domanda delle famiglie"⁴.

Per Maurizio Ferrera il potenziamento degli asili nido è la priorità assoluta per le donne sotto i 40 anni. Un piano credibile per potenziare i servizi per l'infanzia consentirebbe di ottenere tre risultati: maggiori possibilità di conciliazione, nuovi posti di lavoro, promozione delle capacità e delle opportunità per i bambini che nascono in famiglie svantaggiate⁵.

Altri studiosi, come Alberto Alesina e Andrea Ichino⁶, hanno proposto d'introdurre una tassazione differenziata per genere a favore delle donne con riduzione del cuneo fiscale perché stimolerebbe le imprese ad assumerle, aumenterebbe il salario delle donne e il loro potere contrattuale nei confronti degli uomini. Gli autori sostengono, infatti, che non è la mancanza di servizi di cura a tenere le donne lontane dal mercato del lavoro, ma una divisione dei compiti squilibrata all'interno della famiglia. Inoltre, innumerevoli studi economici

¹ Daniela del Boca, *The effect of child care and part time opportunities on participation and fertility decisions in Italy*, in "Journal of Population Economics", 2002.

² Daniela Del Boca, Marilena Locatelli e Daniela Vuri, *Child care choices by italian households*, in "Review of the Economics of the Household", 2005.

³ Claudia Gasparini, *Il rientro dalla maternità. Donne convinte e donne scoraggiate*, in "Maternità, lavoro, discriminazioni", Isfol, 2006.

⁴ ISFOL, *Occupazione e maternità, modelli territoriali e forme di compatibilità*, I libri del Fondo sociale europeo, 2010, p. 139.

⁵ Maurizio Ferrera, *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*, Mondadori, 2008.

⁶ Alberto Alesina e Andrea Ichino, *Perché è utile tassare meno le donne*, www.lavoce.info del 29 novembre 2011.

mostrano che l'offerta di lavoro femminile, soprattutto nelle fasce economicamente deboli, reagisce in modo diverso da quella maschile rispetto a variazioni del salario.

Chiara Saraceno obietta che l'idea di Alesina e Ichino è inefficace e ingiusta⁷. Inefficace perché non c'è abbassamento di aliquota che compensi una domanda di lavoro debole o nulla rivolta a donne a bassa qualifica. Ingiusta perché rischia di rivelarsi una redistribuzione da famiglie a reddito basso verso quelle a reddito alto. Più utile investire nella formazione – in tutti i paesi europei la spinta maggiore alla crescita dell'occupazione femminile è costituita dall'aumento del livello d'istruzione delle donne - e destinare tutte le risorse possibili all'allargamento dell'offerta di servizi di cura. Aggiunge che l'eventuale risparmio prodotto dall'abbassamento della aliquota fiscale per coloro che hanno un lavoro non riuscirebbe a compensare i costi di sostituzione del lavoro domestico e di cura, soprattutto tra chi ha redditi da lavoro più bassi.

Molti studiosi, fra cui Mirella Giannini⁸ e Francesca Bergamante⁹, osservano che conciliazione deve essere intesa come un'esigenza "condivisa" dai generi poiché, finché la flessibilità e in particolare gli strumenti come il part-time, saranno considerati prerogativa femminile nel mondo del lavoro, non si farà altro che confermare le disuguaglianze di genere piuttosto che modificarle. Su questi aspetti si inserisce il fattore "dimensione aziendale" che può sensibilmente incidere sui meccanismi di flessibilità oraria o sul telelavoro che sono ancora poco diffusi, ma quando presenti ed a regime, mostrano ricadute positive sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

In numerosi lavori Giovanna Rossi¹⁰ sostiene la necessità di evitare una "femminizzazione" della questione conciliazione: ciò rischia di diventare controproducente, di non consentire un'effettiva equità di genere e anche di non far comprendere la portata reale del problema. Agire in un'ottica puramente femminile significa strutturare politiche di conciliazione connesse a basse prospettive di carriera per le donne che ne usufruiscono.

Anche Silvia Gherardi e Barbara Poggio¹¹ avvertono che anche le politiche di conciliazione possono rappresentare "trappole di genere" nella misura in cui, secondo una diffusa concezione, sono misure rivolte in misura prioritaria alle donne per permettere loro di svolgere il loro triplice ruolo di mogli, madri e lavoratrici. Numerosi progetti di legge presentati in questa legislatura¹² propongono d'istituire il congedo di paternità, proprio per promuovere un maggior coinvolgimento degli uomini nelle attività familiari.

A questo proposito il Parlamento europeo ha approvato nel 2010 la direttiva 92/85/CEE¹³ che prevede il congedo di paternità obbligatorio con stipendio pieno, della durata di due settimane dopo il parto della moglie. Nelle osservazioni e proposte del CNEL si sottolinea, sempre su questo tema, che nei paesi come la Svezia in cui la condivisione tra i generi dei carichi di cura della famiglia è stato incentivato economicamente, si sono ridotte le penalizzazioni di carriera e di salario per le donne¹⁴.

Le stesse iniziative parlamentari propongono di aumentare le detrazioni e le deduzioni fiscali per i servizi di cura dei bambini e delle persone non autosufficienti a favore delle donne con figli che lavorano, l'incentivo al part-time reversibile, anche in alternativa al congedo parentale e la contribuzione figurativa piena e la possibilità per le piccole e micro-imprese di sostituire le lavoratrici autonome in maternità anche con familiari delle stesse.

⁷ Chiara Saraceno, *Meno Tasse per le donne: inefficace e ingiusto*, www.lavoce.info del 21 novembre 2011.

⁸ Mirella Giannini, *Le relazioni di genere fra famiglia e lavoro*, www.nuovilavori.it, 2009.

⁹ Francesca Bergamante, *La conciliazione attraverso lo strumento della riorganizzazione dei tempi di lavoro in Europa e in Italia*, Paper for the Espanet Conference, 2011.

¹⁰ Giovanna Rossi, *Lavoro e famiglia: tra ideali e realtà. Gli orientamenti e le scelte degli uomini e delle donne in Italia*, in P. Donati (a cura di), "Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie. Nono rapporto Cisl sulla famiglia in Italia", Edizioni S. Paolo, 2005.

¹¹ Silvia Gherardi e Barbara Poggio, *Pratiche di conciliazione: tra fluidità del lavoro e trappole di genere*, Convegno Nazionale ed Europeo, Che "genere" di conciliazione? Famiglia, Lavoro e Genere: equilibri e squilibri, Università degli Studi di Torino, 28 – 29 maggio 2003.

¹² Disegni di legge nn. 784/2008, 1405/2009 e 1718/2009 (Senato della Repubblica) in tema di partecipazione delle donne alla vita economica e sociale.

¹³ Risoluzione legislativa del Parlamento europeo del 20 ottobre 2010 sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 92/85/CEE del Consiglio concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento (COM(2008)0637 – C6-0340/2008 – 2008/0193(COD))

¹⁴ CNEL, *Il lavoro delle donne. Osservazioni e proposte*, 2010.

A questo proposito Tito Boeri e Francesco Figari¹⁵ propongono di abolire la detrazione fiscale per coniuge e altri familiari a carico (con esclusione dei figli) con la contestuale introduzione in Italia di un credito di imposta per le retribuzioni più basse (come incentivo condizionato all'impiego). I due studiosi stimano che, a parità di gettito, favorirebbe un aumento dell'offerta di lavoro delle donne in coppia oggi fuori dal mercato del lavoro di circa 3 punti percentuali.

Infine, è generalmente condivisa l'opinione che, per essere efficaci, le politiche per il raggiungimento delle pari opportunità e per l'aumento dell'occupazione femminile devono pervadere, in modo trasversale, ogni settore. Occorre cioè applicare la strategia globale e trasversale di *mainstreaming* - adottata dall'Unione europea con il trattato di Amsterdam - per diminuire le differenze d'impatto che politiche, seppur a prima vista neutrali in termini di parità tra i sessi, hanno per donne e uomini. Questa strategia prende in considerazione le differenze tra le condizioni, le situazioni e le esigenze delle donne e degli uomini per far sì che la prospettiva di genere si applichi all'insieme delle politiche e delle azioni.

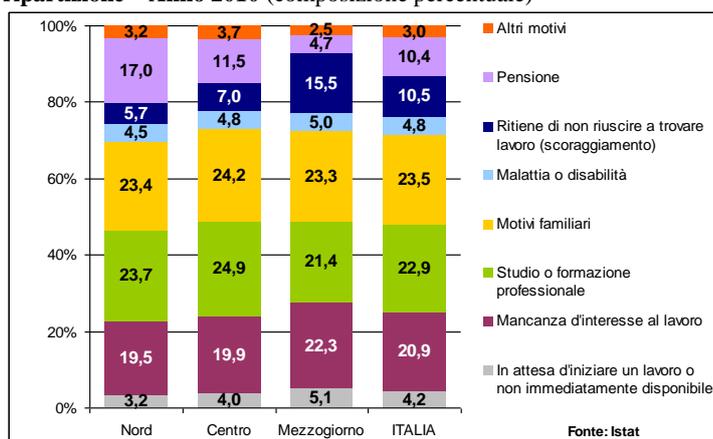
Per fornire un ulteriore supporto statistico a questo dibattito, ovvero per evidenziare un'informazione scarsamente utilizzata nel dibattito sulle cause della scarsa partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro, la nota affronta un tema apparentemente molto circoscritto che riguarda prevalentemente la risposta del campione della rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat (media 2010) alla sola domanda "F10A" del questionario circa il peso dell'inadeguatezza dei servizi di cura nella "scelta" di non lavorare, ma che riveste una grande importanza per la comprensione di alcune delle ragioni che le spingono le donne madri a non entrare nel mercato del lavoro e quindi per l'individuazione delle politiche più efficaci per favorire la conciliazione tra lavoro e cura della famiglia.

L'attenzione della nota è rivolta, infatti, a quelle donne in età lavorativa che dichiarano di essere inattive (non lavorano e non cercano attivamente un'occupazione) a causa di motivi familiari (per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti, per maternità, nascita di un figlio), che si ricavano dalle risposte alla domanda "F10" del questionario dell'Istat che indaga sui motivi dell'inattività (*vedi nota metodologica*).

Si tratta di una platea piuttosto consistente costituita nel 2010 da circa 1 milione 500 mila donne in età lavorativa (erano quasi 1 milione 800 mila nel 2005) che non lavorano e non cercano attivamente un lavoro e che sono il target privilegiato delle politiche di conciliazione.

Infatti, le donne inattive con questa motivazione, assieme alle inattive per altri motivi familiari, rappresentano la quota maggiore di tutta la platea delle inattive (23,5% nella media italiana, 24,2% nel Centro) e manifestano più chiaramente la difficoltà di conciliare il lavoro con la famiglia (*figura A*).

Figura A – Motivi di inattività delle donne (15-64 anni) per ripartizione – Anno 2010 (composizione percentuale)



Una quota importante di donne inattive dichiara di essere impegnata nello studio o nella formazione (22,9%), il 20,9% non è interessata al lavoro o non ne ha bisogno, il 10,5% non cerca lavoro perché scoraggiata (15,5% nelle regioni del Mezzogiorno, 5,7% in quelle del Nord), la parte restante è inattiva perché pensionata (10,4%), per malattia o disabilità (4,8%), perché è in attesa d'iniziare un lavoro (4,2%) o per altri motivi (3%).

Solo il primo gruppo di donne inattive che non cerca un lavoro perché ritiene di non riuscire a trovarlo – le donne scoraggiate - può essere il destinatario di politiche attive per facilitare l'incontro con la domanda, anche se occorre tenere presente che risiedono in mag-

gioranza nelle regioni meridionali dove la domanda da parte delle imprese è molto debole, soprattutto nell'attuale fase di bassa crescita e di rischio di recessione.

A queste occorre aggiungere il milione di donne disoccupate, che cercano attivamente un lavoro con sempre maggiori difficoltà.

¹⁵ Tito Boeri e Francesco Figari, *Un pezzo di riforma fiscale per incentivare il lavoro*, www.lavoce.info del 24/06/2011.

Solo dal 2005, alle persone inattive per motivi familiari¹⁶ (1 milione 508 mila donne nel 2010: 159 mila inattive per maternità o nascita di un figlio, 1 milione 349 mila inattive per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti) l'Istat rivolge l'ulteriore domanda "F10A" per approfondire le ragioni della decisione di non entrare nel mercato del lavoro: "lei non ha cercato lavoro perché nella zona in cui vive i servizi di supporto alla famiglia, compresi quelli a pagamento, sono assenti, inadeguati o troppo costosi? Consideri anche baby-sitter o assistenti a pagamento".

La domanda F10A non viene rivolta alle persone che dichiarano di essere inattive per "altri motivi familiari (esclusa maternità, cura dei figli o di altre persone)". Nel 2010 sono nel 766 mila donne e 97 mila uomini, complessivamente il 5,8% del totale delle persone inattive.

La domanda F10A è molto vasta e non si riferisce solo ai servizi comunali, ma in generale all'offerta di servizi alla persona da parte dei soggetti pubblici e privati e comporta una valutazione complessiva sulla loro disponibilità, sulla qualità e sul costo. La domanda dell'Istat, proprio perché così vasta e generica, consente di stimare il numero di donne che sarebbero propense a rimettersi in gioco nel mercato del lavoro se l'offerta complessiva dei servizi di supporto alla famiglia, pubblici o privati, fosse soddisfacente e adeguata alle loro esigenze.

Le risposte a questa domanda così importante consentono di precisare quanto pesi l'inadeguatezza dei servizi di cura nella decisione delle donne di non lavorare e, di conseguenza, di valutare in quale misura il rafforzamento di questi servizi potrebbe consentire a un numero più importante di donne di conciliare i tempi di lavoro con quelli che deve dedicare alla cura della famiglia, fatta salva la criticità da superare del modesto coinvolgimento dei partner nelle incombenze familiari.

Le risposte alla domanda F10A sono inattese perché oltre l'80% delle donne inattive per motivi familiari risponde negativamente, affermando che la decisione di non cercare lavoro non dipende dall'assenza, dall'inadeguatezza o dall'eccessivo costo dei servizi di cura, pubblici o privati, ma da altro.

Non aiuta a indagare sulle altre ragioni che spingono 1 milione 240 mila donne a non cercare un'occupazione, ma consente almeno di misurare l'effettiva domanda di servizi, pubblici e privati non soddisfatta dall'offerta.

Questa informazione fa supporre, infatti, che solo il restante 20% delle donne potrebbe entrare o rientrare nel mercato del lavoro se i servizi per l'infanzia e per gli anziani fossero più diffusi, meno costosi e di maggiore qualità (270 mila).

E' probabile che l'utenza potenziale possa aumentare, anche in modo significativo del 10%, in presenza di un'offerta di servizi per la prima infanzia di maggiore qualità e meno costosa. Occorre ricordare che il nostro paese offre al 100% dei bambini che hanno compiuto i tre anni i servizi della scuola materna, mentre solo il 16% dei bambini fino ai tre anni è ospitato da un asilo nido pubblico o privato. Bisogna anche tenere presente che negli ultimi anni è aumentato sensibilmente l'utilizzo degli asili nido privati, a totale carico delle famiglie, che ormai sono frequentati da quasi il 40% dei bambini¹⁷.

Infatti, i risultati di un'analisi empirica condotta da Francesco Zullino della Banca d'Italia suggeriscono che la combinazione di costo e qualità è particolarmente rilevante nel determinare la propensione delle famiglie all'uso degli asili nido¹⁸.

Le famiglie interessate al servizio sono, infatti, più numerose di quelle che effettivamente lo adoperano perché le scelte della domanda sembrano dipendere in maniera rilevante dalla caratterizzazione dell'offerta in termini di costo e qualità.

Anche nel lavoro di Zullino si riconosce che la domanda effettivamente espressa dalle famiglie (58% del totale) dichiara di escludere per libera scelta l'affido all'asilo.

¹⁶ La domanda viene rivolta sia alle donne che agli uomini, ma i maschi inattivi per motivi familiari sono molto pochi, circa 23 mila, l'1,5% del totale delle persone inattive per questa ragione. Nella media dei paesi europei, la quota di maschi che dichiara di essere inattiva per prendersi cura dei figli o di adulti non autosufficienti nel 2010 è pari all'1% (4,5% nel Regno Unito), in Italia allo 0,4%.

¹⁷ Nel 2009 il 61,3 per cento dei bambini che va all'asilo nido frequenta una struttura pubblica, mentre le strutture private sono frequentate dal 38,7 per cento dei bambini che va al nido (nel 1998, era il 35,6 per cento).

¹⁸ Cfr. Francesco Zullino, *Il difficile accesso ai servizi di istruzione per la prima infanzia in Italia: i fattori di offerta e di domanda*, Banca d'Italia, Occasional papers, 2008.

La percentuale di famiglie scoraggiate nella domanda di iscrizione all'asilo per via della ridotta disponibilità di posti è approssimabile intorno al 13 per cento (25% secondo le rilevazioni del Ministero dell'interno), mentre un terzo gruppo, appena meno numeroso (circa il 10% del totale), esclude l'affido in quanto insoddisfatto dalla combinazione di qualità e prezzo del servizio offerto.

Infine, secondo una recente indagine dell'Istat sulla conciliazione tra lavoro e famiglia nella quale la domanda sull'impossibilità a lavorare a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura è rivolta a tutte le persone che non lavorano e che si prendono cura di figli con meno di 15 anni o di adulti non autosufficienti (non solo alle persone inattive per motivi familiari), le donne che dichiarano di non lavorare per l'inadeguatezza dei servizi sono circa 700 mila, soprattutto a causa del costo troppo elevato delle strutture e della loro assenza nella zona di propria residenza¹⁹.

E' utile tenere presente, sempre a proposito degli asili nido, che la maggioranza delle madri non affida i propri bambini a queste strutture perché li considera troppo piccoli. Mutare la convinzione di molte madri che considerano l'asilo nido solo un'area di parcheggio attraverso un'adeguata informazione sulla funzione educativa e di socializzazione degli asili nido, di cui hanno bisogno i bambini fin dai primi anni di vita, anche perché sempre più spesso sono figli unici e quindi non possono stare in compagnia di altri bambini, è anch'essa una priorità.

La nota cerca di comprendere le altre ragioni della scelta di non lavorare della maggioranza delle donne inattive per motivi familiari – l'82% nella media nazionale - che sembra prescindere dalla presenza di servizi adeguati di cura per l'infanzia e per le persone anziane. E' essenziale per comprendere quali altre politiche, diverse dal potenziamento dei servizi e della loro qualità, possano essere efficaci per incentivare l'occupazione di oltre 1 milione 240 mila donne che sembrano scegliere, più o meno volontariamente, la maternità al lavoro.

Sarebbe semplicistico rispondere che i motivi culturali, il confinamento in molti ceti sociali, in particolare fra i nuovi immigrati, del ruolo delle donne fra le mura domestiche, la prevalenza nelle regioni meridionali di un modello familiare con un unico stipendio in famiglia, quello degli uomini, spieghino tutto, anche se influiscono in maniera non trascurabile sulla scelta di molte donne di restare a casa dopo il matrimonio o il primo figlio, come emerge nel terzo capitolo.

Per cercare di comprendere le "altre ragioni" sono state innanzitutto incrociate le risposte alla domanda F10A con le altre informazioni che si possono ricavare dalla rilevazione sulle forze di lavoro, che vanno dalla cittadinanza al titolo di studio.

Nel primo capitolo sono state analizzate innanzi tutto le caratteristiche della platea di donne inattive per motivi familiari in età lavorativa (circa un milione e mezzo, quasi il 90% dichiara di essere inattiva per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti, il 10% per maternità o nascita di un figlio). La maggioranza risiede nelle regioni del Mezzogiorno (47%), si distribuisce prevalentemente nella fascia d'età fra 25 e 44 anni ed è costituita da una quota rilevante di donne straniere (18%), molto superiore a quella relativa al totale della popolazione femminile (8,7%), che risiedono in prevalenza nel Nord (68%). La maggioranza di donne straniere inattive per motivi familiari ha la cittadinanza di cinque soli paesi (Marocco, Romania, Albania, India e Bangladesh).

Il livello d'istruzione è molto basso (il 60% non ha completato la scuola dell'obbligo), solo il 18% sarebbe disponibile a lavorare, anche se una quota del 40% si è rivolta ai servizi pubblici e privati per l'impiego, il 29% ha svolto un lavoro nel corso della propria vita in professioni mediamente qualificate o non qualificate e solo il 12% di questa platea dopo un anno è entrata o rientrata nel mercato del lavoro come occupata (6%) o disoccupata (6%), in prevalenza con un contratto di lavoro dipendente (83%).

Il numero delle donne inattive per motivi familiari è diminuito dal 2005 del 16% (-287 mila unità), soprattutto nel Mezzogiorno (-20%). Quest'ultimo dato mette in evidenza il lento cambiamento culturale che determina una riduzione della segregazione occupazionale delle donne.

Nel secondo capitolo sono state analizzate le risposte alla domanda F10A a partire dalle stesse variabili utilizzate nel primo capitolo.

¹⁹ Istat, *La conciliazione fra lavoro e famiglia, Anno 2010*, dicembre 2011, pp. 9,10.

L'82% delle donne inattive per motivi familiari dichiara che la decisione di non cercare lavoro non dipende dall'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, solo il 18% risponde invece che l'insufficienza di questi servizi le ha costrette a non lavorare. La maggiore insoddisfazione per i servizi si registra nelle regioni del Mezzogiorno.

La quota di donne che non cercano lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura è più alta nelle fasce d'età giovanili, quando i bambini sono più piccoli e diminuisce con l'aumento dell'età. Occorre tenere presente a questo proposito che in Italia mentre solo il 16% dei bambini sotto i 3 anni usufruisce di un asilo nido, la copertura della scuola per l'infanzia (materna) per i bambini tra i 3 e i 6 anni è pressoché completa.

Una percentuale più alta di donne straniere dichiara di non cercare lavoro per motivi diversi dall'inadeguatezza dei servizi (83% rispetto all'82% delle donne italiane), soprattutto fra le extracomunitarie (84%), ma una quota più alta lamenta la carenza di servizi per l'infanzia (14% rispetto al 12% delle italiane). L'analisi delle risposte delle straniere per cittadinanza mostra fortissimi scostamenti dalla media: il 94% delle donne indiane dichiara che la decisione di non cercare lavoro non dipende dall'inadeguatezza dei servizi di cura, percentuale che scende al 79% per le donne rumene e al 69% per quelle dell'Ucraina.

Non si rilevano differenze significative nelle risposte delle donne prendendo in considerazione il titolo di studio mentre si osserva che maggiore è la qualifica della professione che avevano svolto precedentemente e probabilmente anche la retribuzione, più alta è la quota di donne che non cerca un'occupazione per motivi diversi dall'inadeguatezza dei servizi. Di conseguenza è più alta la quota di donne che hanno svolto professioni non qualificate che non cerca lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi. Queste ultime, infatti, spesso non possono permettersi di utilizzare servizi a pagamento e, in alcuni casi, il loro costo sarebbe superiore allo stipendio che potrebbe guadagnare.

La decisione delle donne più abbienti di non lavorare, tenendo conto che hanno maggiori risorse per utilizzare i servizi di cura anche a pagamento, sembra una scelta consapevole e volontaria.

Infine, nel corso degli ultimi anni è aumentata di oltre 5 punti la quota di donne inattive per motivi familiari che risponde negativamente alla domanda F10A, è solo di un punto di coloro che non cercano lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura. Com'è atteso a causa dell'invecchiamento della popolazione, aumenta maggiormente la percentuale di donne che lamentano l'inadeguatezza dei servizi di cura per le persone anziane non autosufficienti, mentre è sostanzialmente stazionaria la quota che lamenta l'inadeguatezza dei servizi per l'infanzia. Nello stesso periodo la quota di bambini che ha usufruito degli asili nido comunali è cresciuta di circa 2 punti percentuali, di un punto quella degli anziani presi in carico dai servizi di assistenza domiciliare.

Nel terzo capitolo la stessa platea di donne inattive per motivi familiari è stata esaminata a partire dal modulo ad hoc sulla conciliazione tra lavoro e famiglia contenuto nella rilevazione delle forze di lavoro del secondo trimestre 2010 dell'Istat per approfondire le ragioni della decisione di non lavorare.

Alla luce delle evidenze emerse, si può affermare che la propensione al lavoro della platea di donne inattive per motivi familiari che non cercano lavoro per motivi diversi dall'inadeguatezza dei servizi di cura è molto bassa.

Anche la risposta alla domanda chiave sulla disponibilità a lavorare se potesse ridurre il tempo dedicato alla cura che vede l'81% di queste donne rispondere negativamente, mostra in qualche modo che sono soddisfatte del tempo dedicato alla cura della famiglia, non intendono delegare ad altri, tantomeno ad estranei, questo compito e, in ogni caso, non intendono cambiare il loro ruolo.

Ma a prescindere da ulteriori approfondimenti sulle ragioni che spingono queste donne a non lavorare e a non cercare lavoro, per le finalità di questo rapporto è possibile affermare con una certa sicurezza che nei confronti di questo target (1,2 milioni di donne non è agevole configurare politiche capaci di promuovere un loro ingresso nel mercato del lavoro.

Nel quarto capitolo è stata esaminata quella quota di donne inattive "Per altri motivi familiari (esclusa maternità, cura dei figli o di altre persone)" a cui non è rivolta la domanda F10A. Sono 766 mila donne che non cercano lavoro prevalentemente per cause legate al matrimonio. Sono in gran parte più anziane perché le donne che abbandonano il lavoro dopo il matrimonio sono sempre meno, si concentrano prevalentemente nelle regioni meridionali, sono italiane e hanno bassissimi livelli d'istruzione.

Le politiche verso questo target sono complesse sia perché la scelta di non lavorare deriva prevalentemente da fattori culturali, per fortuna in via di modificazione, che a causa della più alta età e bassa occupabilità di queste donne, condizioni queste che rendono più problematiche le misure per promuovere il loro inserimento nel mercato del lavoro.

Nel quinto e ultimo capitolo, sulla base dell'analisi delle platee di donne inattive per motivi familiari sviluppata nei precedenti capitoli, sono circoscritti i target di donne verso i quali indirizzare le politiche, escludendo quelle platee che non vogliono lavorare per motivi soggettivi, che non possono lavorare per motivi oggettivi (studio, formazione, pensione, malattia, ecc.), ma anche le inattive per altri motivi familiari e le inattive per motivi familiari che, come è stato messo in evidenza a partire dai dati, mostrano scarso interesse a entrare nel mercato del lavoro (8,4 milioni di donne, pari al 42,4% del totale della popolazione femminile in età lavorativa).

Occorre precisare che fra gli inattivi per motivi oggettivi vi sono le donne in attesa d'iniziare un lavoro o non immediatamente disponibili che ovviamente sono in linea di massima disponibili a lavorare nelle settimane successive²⁰ e che in gran parte si collocherà successivamente nella posizione di occupata o di persona in cerca. Ma è un target che non ha una necessità specifica di politiche di conciliazione.

Di conseguenza, i quattro target verso i quali è opportuno concentrare le politiche di conciliazione e per il lavoro, con maggiore speranza di successo, sono le donne che lavorano per impedire le cessazioni determinate da motivi familiari, le donne disoccupate che rischiano di divenire inattive, le donne scoraggiate, in gran parte meridionali e poco istruite, e le donne inattive per motivi familiari a causa della carenza dei servizi di cura che più delle altre possono essere definite potenzialmente attive (11,4 milioni, pari al 57,6% del totale della popolazione femminile in età lavorativa).

²⁰ Sono classificate in questo gruppo le donne che dichiarano di aver già un lavoro che inizierà nel futuro, che sono in attesa di tornare al proprio posto di lavoro e che stanno aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca.

Nota metodologica

I dati contenuti nei capitoli 1 e 2 della nota sono stati estratti dai microdati della rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat (media 2010), con particolare attenzione alla domanda F10A del questionario.

Alle persone inattive del campione (non lavorano e non cercano attivamente un'occupazione) è rivolta la domanda F10 sui motivi principali per i quali non cercano attivamente un lavoro, alla quale è possibile dare una delle 14 seguenti risposte:

F10. Qual è il motivo principale per cui non ha cercato un lavoro nelle 4 settimane “DAL... AL...”

- | | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|
| • Ha già un lavoro che inizierà in futuro | 1 |
| • Studia o segue corsi di formazione professionale | 2 |
| • Malattia, problemi di salute personali | 3 |
| • Maternità, nascita di un figlio | 12 (passare a F10A) |
| • Per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di altre persone non autosufficienti | 4 (passare a F10A) |
| • Altri motivi familiari (esclusa maternità, cura dei figli o di altre persone) | 13 |
| • In attesa di tornare al suo posto di lavoro | 5 |
| • Pensione da lavoro (anzianità, vecchiaia) | 7 |
| • Ritiene di non riuscire a trovare lavoro | 8 |
| • Non gli interessa/non ne ha bisogno (anche per motivi di età) | 9 |
| • Sta aspettando gli esiti di passate azioni di ricerca | 10 |
| • Inabile al lavoro | 11 |
| • Altri motivi (specificare) | 996 |
| • Non sa | 997 |

Alle sole persone del campione che dichiarano i motivi 12 o 4 (inattivi per motivi di famiglia: perché devono dedicarsi alla cura dei figli, dei bambini, dei disabili e di adulti non autosufficienti o per maternità) è rivolta, dal 2005, la successiva domanda F10A alla quale è possibile dare una delle 5 seguenti risposte:

F10A. Lei non ha cercato lavoro perché nella zona in cui vive i servizi di supporto alla famiglia, compresi quelli a pagamento, sono assenti, inadeguati o troppo costosi? Consideri anche baby-sitter o assistenti a pagamento?

- | | |
|------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| • Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | 1 |
| • Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | 2 |
| • Sì, sono entrambi assenti/inadeguati | 3 |
| • No | 4 |
| • Non sa | 997 |

Le risposte alla domanda F10A delle donne di età fra 15 e 64 anni (1.507.718 unità) sono state incrociate con le seguenti altre variabili:

1. ripartizioni e regioni
2. classi d'età;
3. cittadinanza
4. titolo di studio;
5. disponibilità al lavoro;
6. ricorso ai servizi del lavoro pubblici e privati;
7. precedenti attività lavorative e figure professionali;
8. variazione della condizione professionale dopo un anno (analisi longitudinale);
9. anno (serie storica).

Per la variazione della condizione professionale dopo un anno è utilizzata un'altra fonte di dati, i microdati longitudinali della rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat (periodo dei dati: 1° trimestre 2007 – 1° trimestre 2008), l'ultima disponibile.

I dati del capitolo 3 della nota sono stati estratti dal modulo ad hoc “Conciliazione tra lavoro e famiglia” della rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat del II trimestre 2010.

E' stato esaminato lo stesso campione di donne inattive per motivi familiari che risponde alla domanda F.10A dichiarando di non cercare lavoro per gli stessi motivi familiari 04 o 12 (maternità e cura dei bambini o necessità di prendersi cura di altri familiari).

La platea di donne in età lavorativa, inattive per motivi familiari, che nella media del 2010 risponde alla domanda F10A della rilevazione sulle forze di lavoro è costituita da **1.507.718** donne, quella che risponde alla stessa domanda nel II trimestre 2010 è pari a **1.511.724**.

La rilevazione del II trimestre 2010 rivolge alle persone che non hanno cercato lavoro perché non sono adeguati i servizi per la cura dei bambini o perché non sono adeguati i servizi di cura di persone anziane, malate, disabili una ulteriore domanda relativa ai motivi per i cui i servizi non sono adeguati alla quale è possibile fornire le seguenti risposte:

F10B. Quale è il motivo principale per cui i servizi pubblici e/o privati, comprese le baby-sitter a pagamento, cui affidare la cura dei bambini non sono adeguati?

- | | |
|-------------------------------------------------|-----|
| • Orari incompatibili con le esigenze personali | 1 |
| • Troppo costosi | 2 |
| • Scadenti | 3 |
| • Insufficienti per mancanza di posti | 4 |
| • Assenti nella zona di residenza | 5 |
| • Altro | 996 |

F10D. Quale è il motivo principale per cui i servizi di cura per anziani, malati e/o disabili , comprese le persone a pagamento, non sono adeguati?

- | | |
|-------------------------------------------------|-----|
| • Orari incompatibili con le esigenze personali | 1 |
| • Troppo costosi | 2 |
| • Scadenti | 3 |
| • Insufficienti per mancanza di posti | 4 |
| • Assenti nella zona di residenza | 5 |
| • Altro | 996 |

Nella sezione "HOC" relativa alla conciliazione tra lavoro e famiglia s'individuano innanzitutto le persone che dichiarano di prendersi regolarmente cura di figli coabitanti minori di 15 anni, oppure di altri bambini, di adulti malati, disabili o di anziani, secondo la definizione Eurostat.

Solo alla platea di queste persone sono rivolte numerose domande sull'utilizzo dei servizi pubblici e privati, sulle ragioni per cui lavorano part-time o non lavorano (la stessa di F.10A, ma rivolta a tutta la platea di persone che si prendono cura regolarmente di bambini o di anziani), sui motivi di inadeguatezza dei servizi, se vorrebbero lavorare di più diminuendo il tempo di cura oppure di meno aumentando il tempo di cura, sulla flessibilità dell'orario di lavoro, sulle assenze, sulle interruzioni dell'attività lavorativa sulle riduzioni di orario dopo la maternità, sull'utilizzo del congedo parentale e sui motivi per cui non è stato utilizzato.

E' stata utilizzata anche l'indagine di ritorno sulle "Criticità dei percorsi lavorativi in un'ottica di genere" (2007) dell'Istat.

1. La platea delle donne inattive per motivi familiari

Le donne inattive per motivi familiari (per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di adulti non autosufficienti, per maternità, nascita di un figlio) sono complessivamente 1 milione 508 mila, per quasi la metà residenti nel Mezzogiorno (47%), il 36% nel Nord e il 17% nel Centro. La quota maggiore risiede nelle regioni del Sud. (tavola 1.1 e figura 1.1).

Tavola 1.1 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari, per ripartizione (valori assoluti e composizione percentuale) - Anno 2010

| Ripartizione | Valori assoluti | Composizione percentuale |
|--------------------|------------------|--------------------------|
| Nord-Ovest | 304.845 | 20,2 |
| Nord-Est | 238.760 | 15,8 |
| Nord | 543.605 | 36,1 |
| Centro | 258.710 | 17,2 |
| Sud | 488.720 | 32,4 |
| Isole | 216.683 | 14,4 |
| Mezzogiorno | 705.403 | 46,8 |
| Totale | 1.507.718 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

Figura 1.1 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari, per ripartizione (composizione percentuale) - Anno 2010

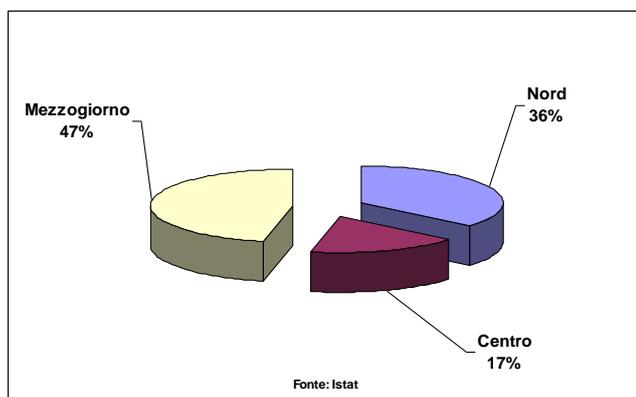


Tavola 1.2 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari, per classe d'età (valori assoluti e composizione percentuale) - Anno 2010

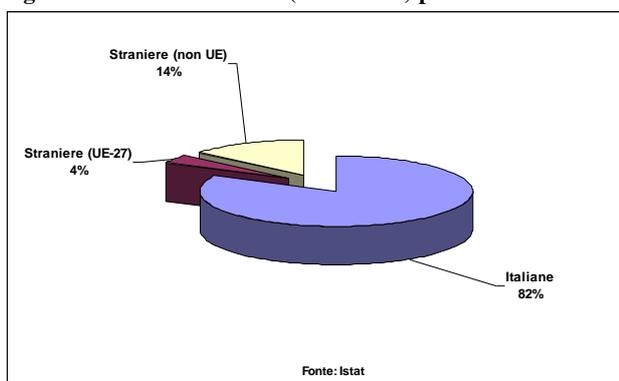
| Classe d'età | Valori assoluti | Composizione percentuale |
|---------------|------------------|--------------------------|
| 15-24 | 65.009 | 4,3 |
| 25-34 | 501.866 | 33,3 |
| 35-44 | 547.372 | 36,3 |
| 45-54 | 242.377 | 16,1 |
| 55-64 | 151.094 | 10,0 |
| Totale | 1.507.718 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

La maggioranza della platea è costituita da donne di 35-44 anni (36,3%), un terzo da giovani adulte di 25-34 anni (33,3%), il 16,1% da donne tra 45 e 54 anni, il 10% da donne anziane tra 55 e 64 anni e solo il 4,3% da giovanissime tra 15 e 24 anni (tavola 1.2). La modesta presenza di giovani fino a 24 anni è spiegata dalle caratteristiche della platea formata in gran parte da madri.

Quasi un quinto delle donne inattive per motivi familiari è composto da straniere (18%, pari a 266 mila unità), in maggioranza extracomunitarie (14%) (figura 1.2).

Figura 1.2 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari, per cittadinanza (composizione percentuale) - Anno 2010

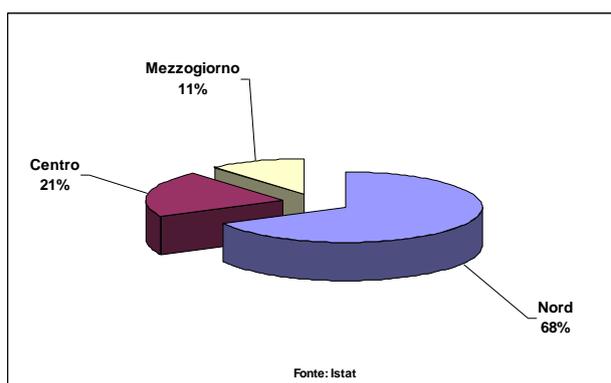


Le donne straniere inattive per motivi familiari risiedono in maggioranza nelle regioni del Nord (68%), il 21% in quelle del Centro e solo l'11% nel Mezzogiorno (figura 1.3).

Di conseguenza la quota di donne straniere sul totale delle donne inattive per motivi familiari è molto alta

La quota di donne straniere inattive per motivi familiari è molto più alta di quella che si registra nel totale della popolazione femminile in età lavorativa (8,7%).

Figura 1.3 – Donne straniere inattive (15-64 anni) per motivi familiari, per ripartizione (composizione percentuale) - Anno 2010



nel Nord-Ovest (34%), Nel Nord-Est (32,3%) e nel Centro (21,6), mentre è più bassa della media nazionale (17,6%) nelle regioni del Sud (4,2%) e delle Isole (4,6%) (tavola 1.3).

Quasi il 60 per cento delle donne straniere inattive per motivi familiari (56,8%) ha la cittadinanza di cinque soli paesi (Marocco, Romania, Albania, India e Bangladesh), la parte restante è distribuita in percentuali modeste negli altri paesi d'origine (tavola 1.4).

Tavola 1.3 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari, per cittadinanza e ripartizione (valori assoluti e composizione percentuale) - Anno 2010

| | | Valori assoluti | Composizione percentuale |
|--------------|-----------------------------------|------------------|--------------------------|
| Nord-Est | Cittadino italiano | 157.620 | 66,0 |
| | Cittadino straniero UE (27 paesi) | 13.633 | 5,7 |
| | Cittadino straniero non UE | 67.508 | 28,3 |
| | Totale | 238.760 | 100,0 |
| Nord - Ovest | Cittadino italiano | 206.275 | 67,7 |
| | Cittadino straniero UE (27 paesi) | 15.606 | 5,1 |
| | Cittadino straniero non UE | 82.964 | 27,2 |
| | Totale | 304.845 | 100,0 |
| Centro | Cittadino italiano | 202.768 | 78,4 |
| | Cittadino straniero UE (27 paesi) | 15.956 | 6,2 |
| | Cittadino straniero non UE | 39.986 | 15,5 |
| | Totale | 258.710 | 100,0 |
| Sud | Cittadino italiano | 468.308 | 95,8 |
| | Cittadino straniero UE (27 paesi) | 7.260 | 1,5 |
| | Cittadino straniero non UE | 13.153 | 2,7 |
| | Totale | 488.720 | 100,0 |
| Isole | Cittadino italiano | 206.738 | 95,4 |
| | Cittadino straniero UE (27 paesi) | 2.384 | 1,1 |
| | Cittadino straniero non UE | 7.560 | 3,5 |
| | Totale | 216.683 | 100,0 |
| Italia | Cittadino italiano | 1.241.709 | 82,4 |
| | Cittadino straniero UE (27 paesi) | 54.838 | 3,6 |
| | Cittadino straniero non UE | 211.171 | 14,0 |
| | Totale | 1.507.718 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

Tavola 1.4 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari, per cittadinanza (prime 20 nazionalità) - Anno 2010 (valori assoluti e composizione percentuale)

| | Valori assoluti | Composizione percentuale | |
|-------------------------|------------------|--------------------------|--------------|
| Marocco | 44.322 | 2,9 | 16,7 |
| Romania | 41.772 | 2,8 | 15,7 |
| Albania | 37.962 | 2,5 | 14,3 |
| India | 14.674 | 1,0 | 5,5 |
| Bangladesh | 12.294 | 0,8 | 4,6 |
| Cina | 8.334 | 0,6 | 3,1 |
| Egitto | 7.968 | 0,5 | 3,0 |
| Pakistan | 7.060 | 0,5 | 2,7 |
| Macedonia | 6.573 | 0,4 | 2,5 |
| Tunisia | 6.049 | 0,4 | 2,3 |
| Sri Lanka | 5.246 | 0,3 | 2,0 |
| Ucraina | 4.916 | 0,3 | 1,8 |
| Polonia | 4.425 | 0,3 | 1,7 |
| Kosovo | 4.370 | 0,3 | 1,6 |
| Ghana | 4.235 | 0,3 | 1,6 |
| Moldavia | 3.657 | 0,2 | 1,4 |
| Senegal | 3.313 | 0,2 | 1,2 |
| Algeria | 3.228 | 0,2 | 1,2 |
| Nigeria | 3.091 | 0,2 | 1,2 |
| Ecuador | 2.983 | 0,2 | 1,1 |
| Altre nazionalità | 39.537 | 2,6 | 14,9 |
| Totale stranieri | 266.009 | 17,6 | 100,0 |
| Totale italiani | 1.241.709 | 82,4 | |
| Totale | 1.507.718 | 100,0 | |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

Il livello d'istruzione delle donne inattive per motivi familiari è piuttosto basso: quasi il 60% non ha completato la scuola dell'obbligo (ha conseguito al massimo la licenza media), le diplomate (qualifica professionale e istruzione secondaria superiore) sono complessivamente poco più di un terzo e le laureate poco meno del 7% (tavola 1.5).

Tavola 1.5 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari, per titolo di studio (valori assoluti e composizione percentuale) - Anno 2010

| Titolo di studio | Valori assoluti | Composizione percentuale |
|-----------------------------------------------------------------------------|------------------|--------------------------|
| Nessun titolo | 35.387 | 2,3 |
| Licenza elementare | 171.137 | 11,4 |
| Licenza media | 683.665 | 45,3 |
| Diploma di scuola superiore di 2-3 anni che non permette accesso Università | 99.503 | 6,6 |
| Diploma di scuola superiore di 4-5 anni che permette accesso Università | 415.744 | 27,6 |
| Laurea breve, laurea, dottorato | 102.281 | 6,8 |
| Totale | 1.507.718 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

Tavola 1.6 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari, per disponibilità al lavoro (valori assoluti e composizione percentuale) - Anno 2010

| Disponibilità al lavoro | Valori assoluti | Composizione percentuale |
|----------------------------------------|------------------|--------------------------|
| Cercano ma non disponibili | 35.601 | 2,4 |
| Cercano non attivamente ma disponibili | 99.445 | 6,6 |
| Non cercano e non disponibili | 1.233.199 | 81,8 |
| Non cercano ma disponibili | 139.473 | 9,3 |
| Totale | 1.507.718 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

lavorare, alcune non cercano un'occupazione, altre la cercano non attivamente e la percentuale più bassa cerca attivamente un lavoro, ma non è disponibile ad iniziarlo immediatamente (tavola 1.6).

Tavola 1.7 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari, per ricorso ai servizi per l'impiego (valori assoluti e composizione percentuale) - Anno 2010

| Ricorso ai servizi per l'impiego | Valori assoluti | Composizione percentuale |
|----------------------------------------|------------------|--------------------------|
| Non si è rivolto agli SPI | 896.205 | 59,4 |
| Si è rivolto ai CPI per cercare lavoro | 535.794 | 35,5 |
| Si è rivolto ai CPI solo per servizi | 72.518 | 4,8 |
| Si è rivolto ai servizi privati | 3.201 | 0,2 |
| Totale | 1.507.718 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

zi e solo lo 0,2% si è rivolto alle agenzie private per il lavoro.

Mediamente il 28,8% delle donne inattive per motivi familiari ha svolto un lavoro nel corso della propria vita

Tavola 1.8 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che nel corso della loro vita hanno svolto un lavoro (a) per ripartizione (valori assoluti e percentuali) - Anno 2010

| | Totale | Hanno svolto precedentemente un lavoro | |
|---------------|------------------|----------------------------------------|-------------|
| | | valori assoluti | % |
| Nord-Ovest | 304.845 | 108.582 | 35,6 |
| Nord-Est | 238.760 | 85.472 | 35,8 |
| Centro | 258.710 | 93.030 | 36,0 |
| Sud | 488.720 | 113.445 | 23,2 |
| Isole | 216.683 | 54.774 | 25,3 |
| Italia | 1.507.718 | 455.302 | 28,8 |

(a) non sono compresi coloro che hanno interrotto il lavoro da oltre 7 anni

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

lificate come dirigente, imprenditrice, professionista e tecnica specializzata (tavola 1.9).

Tavola 1.9 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che nel corso della loro vita hanno svolto un lavoro (a) per gruppi professionali (valori assoluti e composizione percentuale) - Anno 2010

| Grandi gruppi professionali | Valori assoluti | Composizione percentuale | |
|--------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|--------------------------|------------------------------------|
| | | | |
| Legislatori, dirigenti e imprenditori | 5.926 | 1,3 | Professioni altamente qualificate |
| Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione | 21.799 | 4,8 | |
| Professioni tecniche | 57.409 | 12,6 | Professioni mediamente qualificate |
| Impiegati | 55.205 | 12,1 | |
| Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi | 141.689 | 31,1 | |
| Artigiani, operai specializzati e agricoltori | 41.385 | 9,1 | |
| Conduttori di impianti e operai semi-qualificati addetti a macchinari fissi e mobili | 30.541 | 6,7 | Professioni non qualificate |
| Professioni non qualificate | 101.348 | 22,3 | |
| Totale | 455.302 | 100,0 | 100,0 |

(a) non sono compresi coloro che hanno interrotto il lavoro da oltre 7 anni

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

La disponibilità al lavoro di questo gruppo di donne inattive per motivi familiari è decisamente modesta dal momento che l'81,8% non cerca e non è disponibile a lavorare e complessivamente solo la restante quota del 18,2% è disponibile.

Di questa quota di donne che vorrebbero

Nonostante si tratti di donne inattive, una quota significativa del 40% si è rivolta ai servizi pubblici e privati per l'impiego (tavola 1.7).

Quasi il 60% di questa platea di donne non si è rivolta ai servizi per l'impiego, il 35,6% ha utilizzato i Centri per l'impiego per cercare lavoro, il 4,8% per altri servi-

da non oltre 7 anni e probabilmente lo ha interrotto per la maternità (tavola 1.8).

Lo scostamento territoriale dalla media nazionale è molto significativo perché la quota di donne che hanno precedentemente lavorato sale al 36% nel Centro e scende al 23,2% nelle regioni del Sud, con una differenza di quasi 11 punti percentuali.

Le professioni svolte prima di abbandonare il lavoro sono in prevalenza mediamente qualificate (71,7%) o non qualificate (22,3%), mentre solo il 6,1% di queste donne svolgeva professioni altamente qua-

Tavola 1.10 - - Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari al I trim. 2007 per condizione professionale nel I trim. 2008 (valori assoluti e percentuali)

| | | I trim. 2007 | I trim. 2008 | |
|------------|---------------|------------------|------------------|--------------------------|
| | | | Valori assoluti | Composizione percentuale |
| Nord-Ovest | Occupati | | 23.855 | 7,3 |
| | Disoccupati | | 27.372 | 8,3 |
| | Inattivi | 328.748 | 277.521 | 84,4 |
| | Totale | 328.748 | 328.748 | 100,0 |
| Nord-Est | Occupati | | 21.801 | 9,3 |
| | Disoccupati | | 16.714 | 7,1 |
| | Inattivi | 233.878 | 195.364 | 83,5 |
| | Totale | 233.878 | 233.878 | 100,0 |
| Centro | Occupati | | 23.393 | 8,2 |
| | Disoccupati | | 10.255 | 3,6 |
| | Inattivi | 283.847 | 250.199 | 88,1 |
| | Totale | 283.847 | 283.847 | 100,0 |
| Isole | Occupati | | 8.767 | 3,6 |
| | Disoccupati | | 15.143 | 6,3 |
| | Inattivi | 240.699 | 216.790 | 90,1 |
| | Totale | 240.699 | 240.699 | 100,0 |
| Sud | Occupati | | 25.140 | 4,5 |
| | Disoccupati | | 26.867 | 4,8 |
| | Inattivi | 557.141 | 505.134 | 90,7 |
| | Totale | 557.141 | 557.141 | 100,0 |
| Italia | Occupati | | 102.955 | 6,3 |
| | Disoccupati | | 96.351 | 5,9 |
| | Inattivi | 1.644.313 | 1.445.007 | 87,9 |
| | Totale | 1.644.313 | 1.644.313 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati longitudinali della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

L'analisi longitudinale relativa allo stesso campione di donne inattive per motivi familiari (I trimestre 2007 e I trimestre 2008) mostra che dopo un anno è mutata solo marginalmente la loro condizione professionale (tavola 1.10).

Nella media italiana, solo il 12% di questa platea di donne è entrata o rientrata nel mercato del lavoro come occupata (6,3%) o alla ricerca attiva di un'occupazione (5,9%), mentre il restante 87,9% non ha cambiato la condizione di inattiva.

La quota di donne uscite dallo stato di inattività per motivi familiari sale al 16,5% nel Nord-Est (9,3% occupate e 7,1 disoccupate) e scende al 9,3% nel Sud (4,5% occupate e 4,8% disoccupate).

Di conseguenza la ripartizione dove la quota maggiore di donne non ha cambiato condizione è il Sud (90,7%).

Tavola 1.11 - - Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari per regione - Anno 2010 (valori assoluti e percentuale sul totale delle donne inattive e della popolazione femminile)

| | Valori assoluti | Percentuale sul totale delle donne inattive | Percentuale sul totale della popolazione femminile |
|-----------------------|------------------|---------------------------------------------|----------------------------------------------------|
| Piemonte | 72.020 | 12,9 | 3,2 |
| Valle d'Aosta | 2.624 | 17,6 | 4,1 |
| Lombardia | 203.914 | 15,9 | 4,1 |
| Trentino-Alto Adige | 21.338 | 17,2 | 4,1 |
| Veneto | 122.869 | 18,2 | 4,9 |
| Friuli-Venezia Giulia | 23.308 | 14,7 | 3,7 |
| Liguria | 26.287 | 12,9 | 3,1 |
| Emilia-Romagna | 71.245 | 14,3 | 3,2 |
| Nord | 543.605 | 15,5 | 3,9 |
| Toscana | 69.897 | 14,2 | 3,6 |
| Umbria | 18.343 | 15,0 | 3,9 |
| Marche | 31.504 | 15,2 | 3,9 |
| Lazio | 138.966 | 16,2 | 4,8 |
| Centro | 258.710 | 15,4 | 4,2 |
| Abruzzo | 26.504 | 12,0 | 3,9 |
| Molise | 8.949 | 15,1 | 5,5 |
| Campania | 230.886 | 16,9 | 7,7 |
| Puglia | 153.502 | 17,2 | 7,3 |
| Basilicata | 12.899 | 11,4 | 4,3 |
| Calabria | 55.980 | 12,7 | 5,5 |
| Sicilia | 172.397 | 15,5 | 6,6 |
| Sardegna | 44.286 | 15,3 | 5,2 |
| Mezzogiorno | 705.403 | 15,7 | 6,6 |
| Italia | 1.507.718 | 15,6 | 4,9 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

Per poter apprezzare le differenze regionali delle donne inattive per motivi familiari, nella tabella accanto sono riportate le percentuali sul totale delle donne inattive e sul totale della popolazione femminile (tavola 1.11 e figura 1.4).

Gli scostamenti dalla media nazionale della percentuale sul totale delle donne inattive (15,6%) sono, a livello ripartizionale, insignificanti, mentre si osservano alcune regioni dove la quota è più bassa come l'Abruzzo (12%), la Calabria (12,7), il Piemonte e la Liguria (12,9%) e altre dove è più alta come il Veneto (18,2%).

La quota di donne inattive per motivi familiari sul totale della popolazione femminile cresce, invece, passando dalle regioni del Nord (3,9%) a quelle del Centro (4,2%) e del Mezzogiorno (6,6%).

Figura 1.4 -- Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari, per regione - Anno 2010 (percentuale sul totale della popolazione femminile)

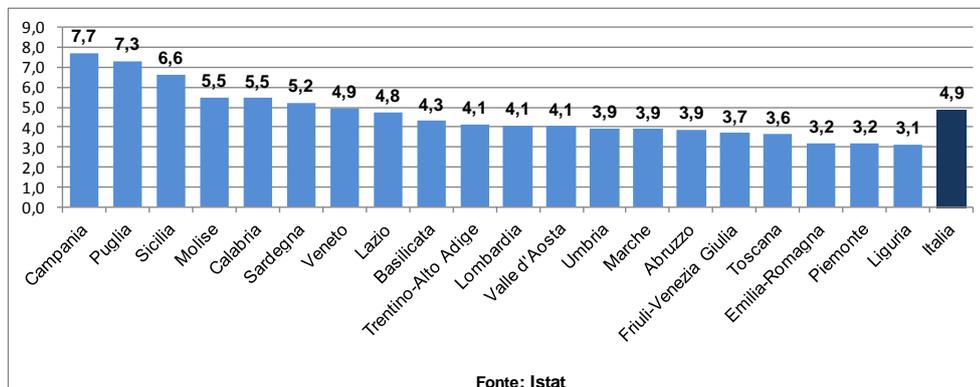
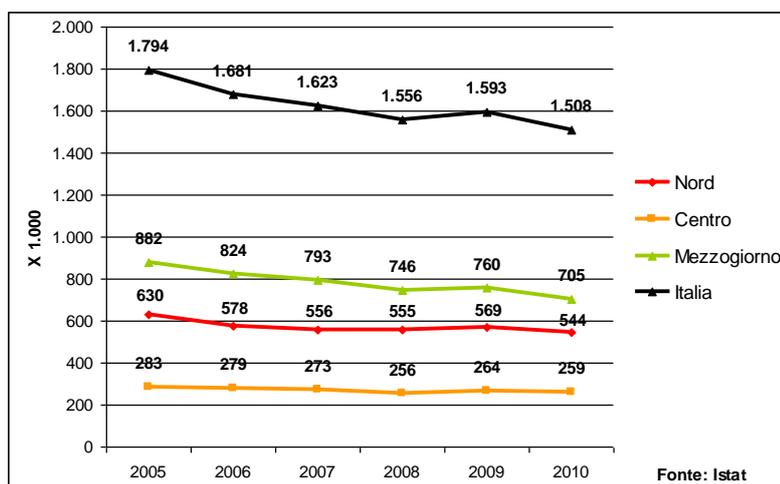


Figura 1.5 -- Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari per ripartizione - Anni 2005-2010 (valori assoluti in migliaia)



Dal 2005, primo anno in cui viene rivolta la domanda F10A, al 2010 il numero delle donne inattive per motivi familiari è diminuito nella media nazionale del 16% (figura 1.5 e tavola 1.12). Una flessione maggiore rispetto alla media nazionale si osserva nel Mezzogiorno (-20%) e nel Nord (-13,7%) e una minore nel Centro (-8,4%). Complessivamente le donne inattive per motivi familiari si sono ridotte di 287 mila unità, 176 mila solo nel Mezzogiorno.

Tavola 1.12 -- Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari per ripartizione - Anni 2005-2010 (valori assoluti e percentuali)

| | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | Variazione 2005/2010 |
|-------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|----------------------|
| Nord | 630.102 | 578.367 | 556.407 | 554.853 | 569.058 | 543.605 | -13,7 |
| Centro | 282.509 | 279.028 | 273.162 | 255.735 | 264.315 | 258.710 | -8,4 |
| Mezzogiorno | 881.627 | 823.869 | 793.462 | 745.668 | 759.770 | 705.403 | -20,0 |
| Italia | 1.794.238 | 1.681.264 | 1.623.031 | 1.556.256 | 1.593.143 | 1.507.718 | -16,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

Tavola 1.13 - Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari per relazione di parentela nel nucleo - Anno 2010 (valori assoluti e percentuali)

| | Valori assoluti | Composizione percentuale |
|----------------|------------------|--------------------------|
| Capo nucleo | 1.452.832 | 96,4 |
| Figlio | 26.123 | 1,7 |
| Persona single | 28.762 | 1,9 |
| Totale | 1.507.718 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

Com'è del resto atteso trattandosi di madri, la stragrande maggioranza delle donne inattive ha il ruolo di capo nucleo²¹ (96,4%). Le donne single sono solo l'1,9% e le figlie l'1,7%. Solo nel Mezzogiorno la percentuale di figlie è leggermente superiore (2,8%) e nel Nord quella delle donne single (2,3%) (tavola 1.13).

²¹ Secondo la rilevazione delle forze di lavoro dell'Istat, il capo nucleo è sempre la donna, salvo nel caso di nuclei monogenitore maschio. Questa decisione è stata presa dall'Istat al fine della costruzione delle variabili familiari per il fatto che individuando la donna come capo nucleo risulta più facile ricostruire i nuclei, per il fatto che in Italia i figli vivono più frequentemente con le madri che con i padri e che le differenze di età tra madri e figli sono più stringenti rispetto a quelle tra padri e figli.

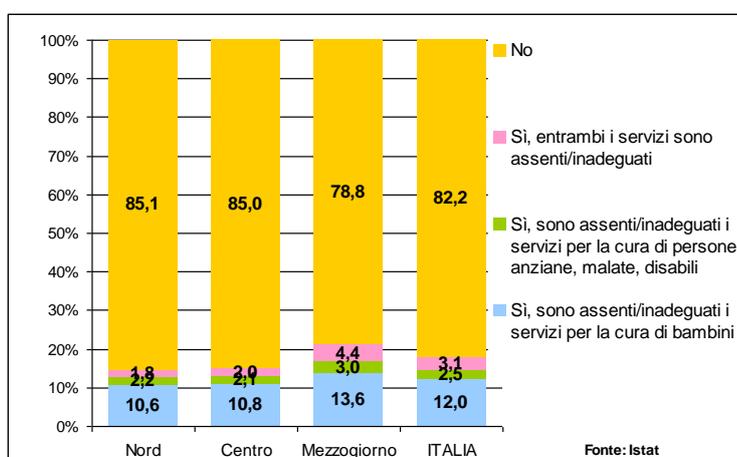
2. L'incidenza dell'inadeguatezza dei servizi di cura per l'infanzia e per le persone non autosufficienti sulla scelta di non cercare un'occupazione

Alle sole donne inattive per motivi familiari è rivolta, dal 2005, la successiva domanda "F10A": "Lei non ha cercato lavoro perché nella zona in cui vive i servizi di supporto alla famiglia, compresi quelli a pagamento, sono assenti, inadeguati o troppo costosi? Consideri anche baby-sitter o assistenti a pagamento".

L'82,2% delle donne inattive per motivi familiari risponde dichiarando che la decisione di dedicarsi esclusivamente alla cura dei figli o della famiglia non è determinata dall'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti (anziani, malati, disabili). Sono in totale 1 milione 239 mila donne su 1 milione 508 mila (figura 2.1 e tavola 2.1).

Solo il 17,6% (circa 266 mila donne) afferma che non può lavorare soprattutto per l'inadeguatezza dei servizi per l'infanzia (12%), il 2,5% dei servizi per gli anziani non autosufficienti o le persone disabili, il 3,1% per entrambi.

Figura 2.1 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per ripartizione – Anno 2010 (composizione percentuale)



La maggiore insoddisfazione per i servizi di cura viene espressa dalle donne inattive delle regioni del Mezzogiorno (20,9%) dove queste strutture sono più carenti, mentre nel Nord e nel Centro questa quota si riduce rispettivamente al 14,6% e al 14,9%.

Conseguentemente la percentuale di donne inattive per motivi familiari che sceglie di non entrare nel mercato del lavoro per motivi diversi dalla carenza dei servizi di cura della famiglia è più alta nel Nord (85,1%), soprattutto nel Nord-Est (86,4%) e nel Centro (85%) e diminuisce nel Mezzogiorno (78,8%).

Tavola 2.1 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per ripartizione - Anno 2010 (valori assoluti e composizione percentuale)

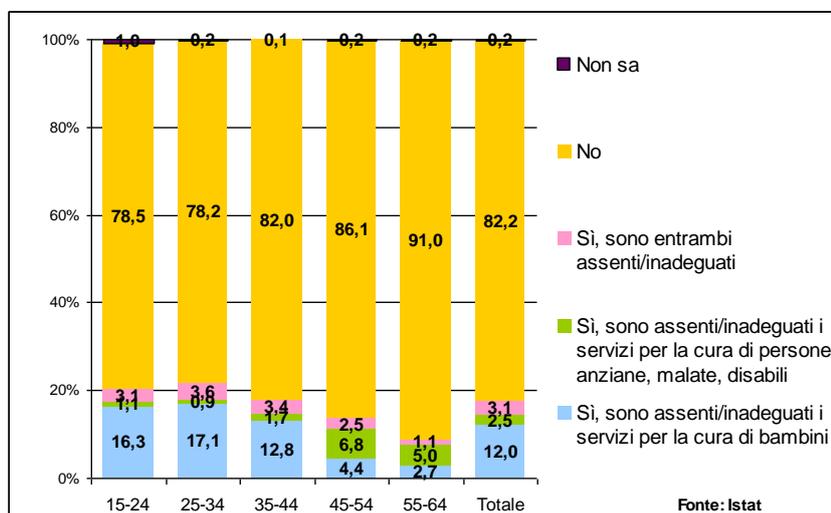
| Ripartizione | Si, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | Si, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | Si, sono entrambi assenti/inadeguati | No | Non sa | Totale |
|--------------------------|--------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|------------------|--------------|------------------|
| Valori assoluti | | | | | | |
| Nord-Ovest | 29.954 | 6.863 | 4.065 | 263.267 | 696 | 304.845 |
| Nord-Est | 27.542 | 5.124 | 5.985 | 199.469 | 641 | 238.760 |
| Nord | 57.495 | 11.986 | 10.050 | 462.736 | 1.338 | 543.605 |
| Centro | 27.820 | 5.562 | 5.269 | 219.812 | 246 | 258.710 |
| Sud | 69.831 | 15.379 | 25.328 | 376.974 | 1.208 | 488.720 |
| Isole | 26.229 | 5.495 | 5.380 | 179.081 | 498 | 216.683 |
| Mezzogiorno | 96.059 | 20.874 | 30.708 | 556.055 | 1.706 | 705.403 |
| Totale | 181.375 | 38.422 | 46.027 | 1.238.604 | 3.290 | 1.507.718 |
| Composizione percentuale | | | | | | |
| Nord-Est | 11,5 | 2,1 | 2,5 | 83,5 | 0,3 | 100,0 |
| Nord-Ovest | 9,8 | 2,3 | 1,3 | 86,4 | 0,2 | 100,0 |
| Nord | 10,6 | 2,2 | 1,8 | 85,1 | 0,2 | 100,0 |
| Centro | 10,8 | 2,1 | 2,0 | 85,0 | 0,1 | 100,0 |
| Sud | 14,3 | 3,1 | 5,2 | 77,1 | 0,2 | 100,0 |
| Isole | 12,1 | 2,5 | 2,5 | 82,6 | 0,2 | 100,0 |
| Mezzogiorno | 13,6 | 3,0 | 4,4 | 78,8 | 0,2 | 100,0 |
| Totale | 12,0 | 2,5 | 3,1 | 82,2 | 0,2 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

2.1 Le risposte per classi d'età

Significative sono le differenze delle risposte alla domanda F10A per fascia d'età. Il grafico successivo (figura 2.2) mostra che la quota di donne che non cerca un lavoro a causa della carenza dei servizi di cura è più alta nelle fasce d'età giovanili, quando i bambini sono più piccoli, e diminuisce con l'aumento dell'età.

Figura 2.2 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per classi d'età - Anno 2010 (composizione percentuale)



La percentuale maggiore di donne che non cerca lavoro a causa della carenza di servizi di cura della famiglia si registra nella fascia dei giovani adulti tra 25 e 34 anni (21,5%).

Questa quota diminuisce progressivamente con l'aumento dell'età ed è pari all'8,8% nella fascia tra 55 e 64 anni.

Conseguentemente aumenta con l'età la percentuale di persone inattive per motivi familiari che ha fatto questa scelta per motivi diversi dalla carenza dei servizi di cura:

dal 78,5% delle giovani tra 15 e 24 anni al 91% delle donne più anziane tra 55 e 64 anni.

Muta, come è del resto atteso, anche il tipo di servizi per i quali si mostra insoddisfazione perché i giovani lamentano soprattutto l'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini, mentre con il passare dell'età aumenta l'insoddisfazione dei servizi per le persone non autosufficienti.

Per quanto riguarda le differenze territoriali (tavola 2.2), la distanza fra il minore e il maggiore valore relativo alle risposte negative che è pari a 12 punti percentuali nella media italiana, aumenta a 20 punti nel Centro e a 18 punti nel Sud e diminuisce a 9 punti nel Nord-Ovest. Di conseguenza nelle regioni del Centro-Sud le differenze generazionali fra le donne che dichiarano di non cercare lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura sono maggiori rispetto alle regioni del Nord.

Inoltre, solo nel Centro e nel Nord-Est le donne più anziane tra 55 e 64 anni lamentano maggiormente l'inadeguatezza dei servizi di cura per l'infanzia rispetto a quelli per gli adulti non autosufficienti.

Tavola 2.2 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per classi d'età e ripartizione - Anno 2010 (composizione percentuale)

| Ripartizione | Età | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | Sì, sono entrambi assenti/inadeguati | No | Non sa | Totale |
|--------------|---------------|--------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|-------------|------------|--------------|
| Nord-Ovest | 15-24 | 15,8 | 0,0 | 0,3 | 83,9 | 0,0 | 100,0 |
| | 25-34 | 13,4 | 1,1 | 1,4 | 83,5 | 0,6 | 100,0 |
| | 35-44 | 11,3 | 1,3 | 1,0 | 86,3 | 0,1 | 100,0 |
| | 45-54 | 3,3 | 5,3 | 2,7 | 88,7 | 0,0 | 100,0 |
| | 55-64 | 1,9 | 5,0 | 0,4 | 92,7 | 0,0 | 100,0 |
| | Totale | 9,8 | 2,3 | 1,3 | 86,4 | 0,2 | 100,0 |
| Nord -Est | 15-24 | 10,5 | 0,0 | 0,0 | 88,2 | 1,2 | 100,0 |
| | 25-34 | 16,5 | 0,7 | 2,3 | 79,9 | 0,6 | 100,0 |
| | 35-44 | 12,3 | 1,7 | 3,7 | 82,3 | 0,0 | 100,0 |
| | 45-54 | 5,0 | 5,8 | 2,9 | 86,3 | 0,0 | 100,0 |
| | 55-64 | 6,0 | 3,0 | 0,5 | 90,5 | 0,0 | 100,0 |
| | Totale | 11,5 | 2,1 | 2,5 | 83,5 | 0,3 | 100,0 |
| Centro | 15-24 | 19,2 | 0,7 | 2,3 | 75,7 | 2,2 | 100,0 |
| | 25-34 | 13,5 | 1,3 | 2,4 | 82,9 | 0,0 | 100,0 |

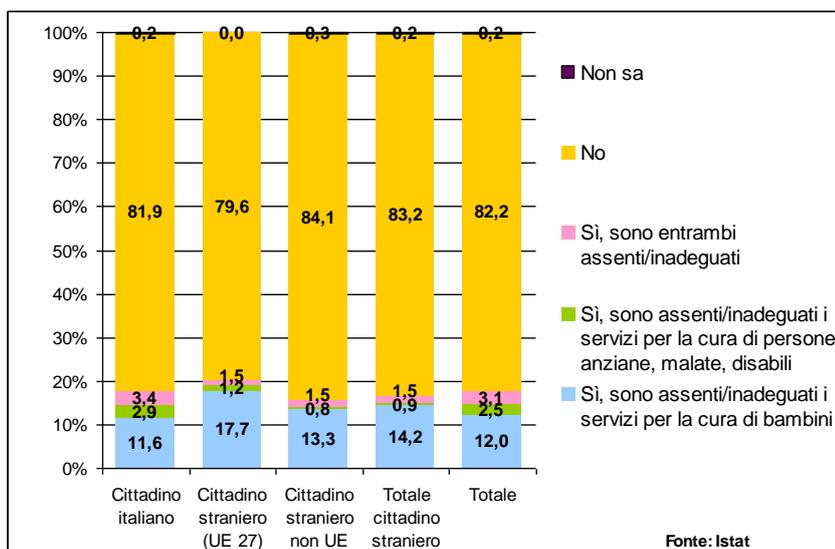
| Ripartizione | Età | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | Sì, sono entrambi assenti/inadeguati | No | Non sa | Totale |
|--------------|---------------|--------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|-------------|------------|--------------|
| | 35-44 | 13,0 | 1,5 | 2,8 | 82,7 | 0,0 | 100,0 |
| | 45-54 | 4,2 | 5,5 | 0,9 | 89,4 | 0,0 | 100,0 |
| | 55-64 | 2,5 | 2,3 | 0,0 | 95,2 | 0,0 | 100,0 |
| | Totale | 10,8 | 2,1 | 2,0 | 85,0 | 0,1 | 100,0 |
| Sud | 15-24 | 18,0 | 3,0 | 7,8 | 69,7 | 1,5 | 100,0 |
| | 25-34 | 21,1 | 0,7 | 6,2 | 72,0 | 0,0 | 100,0 |
| | 35-44 | 13,9 | 2,0 | 5,1 | 78,9 | 0,2 | 100,0 |
| | 45-54 | 5,1 | 9,3 | 3,5 | 81,5 | 0,6 | 100,0 |
| | 55-64 | 0,8 | 8,2 | 3,1 | 87,3 | 0,6 | 100,0 |
| | Totale | 14,3 | 3,1 | 5,2 | 77,1 | 0,2 | 100,0 |
| Isole | 15-24 | 17,6 | 1,0 | 4,3 | 77,1 | 0,0 | 100,0 |
| | 25-34 | 16,9 | 0,7 | 2,7 | 79,6 | 0,1 | 100,0 |
| | 35-44 | 12,8 | 1,7 | 2,9 | 82,1 | 0,4 | 100,0 |
| | 45-54 | 3,8 | 6,5 | 1,6 | 88,1 | 0,0 | 100,0 |
| | 55-64 | 2,4 | 6,7 | 0,9 | 89,5 | 0,6 | 100,0 |
| | Totale | 12,1 | 2,5 | 2,5 | 82,6 | 0,2 | 100,0 |
| Italia | 15-24 | 16,3 | 1,1 | 3,1 | 78,5 | 1,0 | 100,0 |
| | 25-34 | 17,1 | 0,9 | 3,6 | 78,2 | 0,2 | 100,0 |
| | 35-44 | 12,8 | 1,7 | 3,4 | 82,0 | 0,1 | 100,0 |
| | 45-54 | 4,4 | 6,8 | 2,5 | 86,1 | 0,2 | 100,0 |
| | 55-64 | 2,7 | 5,0 | 1,1 | 91,0 | 0,2 | 100,0 |
| | Totale | 12,0 | 2,5 | 3,1 | 82,2 | 0,2 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

2.2 Le risposte per cittadinanza

L'83,2 delle donne straniere inattive per motivi familiari, che come è stato osservato nel capitolo rappresentano una quota importante pari al 18% del totale, dichiara di non cercare lavoro per motivi diversi dall'inadeguatezza dei servizi di cura a fronte dell'81,9% delle donne italiane (figura 2.3 e tavola 2.3). Questa percentuale sale all'84,1% per le straniere extracomunitarie, ma scende al 79,6% per le donne straniere dei paesi dell'Unione europea, in prevalenza di cittadinanza romena.

Figura 2.3 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per cittadinanza - Anno 2010 (composizione percentuale)



Ma la quota di donne straniere che dichiarano di non cercare lavoro per la carenza dei servizi per l'infanzia (14,2%) è nettamente superiore a quella delle italiane (11,6%) e sale al 17,7% per le straniere comunitarie.

Dal momento che la popolazione straniera è molto più giovane di quella italiana, più modesta è la quota di coloro che lamentano la carenza di servizi per le persone anziane (0,9% a fronte del 2,9%).

Le donne straniere delle regioni del Centro-Nord lamentano la carenza dei servizi per l'infanzia maggiormente di quelle del Mezzogiorno probabilmente perché nel Nord si

concentra la maggioranza degli immigrati, anche di seconda generazione, e quindi è più sentito il problema dell'affidamento dei figli minori.

Tavola 2.3 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per cittadinanza e ripartizione - Anno 2010 (composizione percentuale)

| | | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | Sì, sono entrambi assenti/inadeguati | No | Non sa | Totale |
|------------|-----------------------------------|--------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|-------------|------------|--------------|
| Nord-Est | Cittadino italiano | 10,1 | 2,9 | 2,7 | 84,2 | 0,1 | 100,0 |
| | Cittadino straniero UE (27 paesi) | 14,0 | 0,0 | 0,4 | 85,5 | 0,0 | 100,0 |
| | Cittadino straniero non UE | 14,5 | 0,8 | 2,5 | 81,5 | 0,7 | 100,0 |
| | Totale cittadino straniero | 14,4 | 0,6 | 2,2 | 82,2 | 0,6 | 100,0 |
| | Totale | 11,5 | 2,1 | 2,5 | 83,5 | 0,3 | 100,0 |
| Nord-Ovest | Cittadino italiano | 7,8 | 3,2 | 1,6 | 87,1 | 0,3 | 100,0 |
| | Cittadino straniero UE (27 paesi) | 23,5 | 0,0 | 0,0 | 76,4 | 0,0 | 100,0 |
| | Cittadino straniero non UE | 12,2 | 0,3 | 0,9 | 86,5 | 0,1 | 100,0 |
| | Totale cittadino straniero | 14,0 | 0,2 | 0,7 | 84,9 | 0,1 | 100,0 |
| | Totale | 9,8 | 2,3 | 1,3 | 86,4 | 0,2 | 100,0 |
| Centro | Cittadino italiano | 9,5 | 2,3 | 2,2 | 85,9 | 0,1 | 100,0 |
| | Cittadino straniero UE (27 paesi) | 19,2 | 3,3 | 2,3 | 75,2 | 0,0 | 100,0 |
| | Cittadino straniero non UE | 13,7 | 0,8 | 1,2 | 84,4 | 0,0 | 100,0 |
| | Totale cittadino straniero | 15,2 | 1,5 | 1,5 | 81,8 | 0,0 | 100,0 |
| | Totale | 10,8 | 2,1 | 2,0 | 85,0 | 0,1 | 100,0 |
| Sud | Cittadino italiano | 14,3 | 3,1 | 5,3 | 77,0 | 0,3 | 100,0 |
| | Cittadino straniero UE (27 paesi) | 10,3 | 1,8 | 4,4 | 83,6 | 0,0 | 100,0 |
| | Cittadino straniero non UE | 15,6 | 4,1 | 1,9 | 78,4 | 0,0 | 100,0 |
| | Totale cittadino straniero | 13,7 | 3,3 | 2,8 | 80,2 | 0,0 | 100,0 |
| | Totale | 14,3 | 3,1 | 5,2 | 77,1 | 0,2 | 100,0 |
| Isole | Cittadino italiano | 12,2 | 2,7 | 2,5 | 82,4 | 0,2 | 100,0 |
| | Cittadino straniero UE (27 paesi) | 12,1 | 0,0 | 4,0 | 83,9 | 0,0 | 100,0 |
| | Cittadino straniero non UE | 9,4 | 0,0 | 1,4 | 89,2 | 0,0 | 100,0 |
| | Totale cittadino straniero | 10,0 | 0,0 | 2,0 | 88,0 | 0,0 | 100,0 |
| | Totale | 12,1 | 2,5 | 2,5 | 82,6 | 0,2 | 100,0 |
| Italia | Cittadino italiano | 11,6 | 2,9 | 3,4 | 81,9 | 0,2 | 100,0 |
| | Cittadino straniero UE (27 paesi) | 17,7 | 1,2 | 1,5 | 79,6 | 0,0 | 100,0 |
| | Cittadino straniero non UE | 13,3 | 0,8 | 1,5 | 84,1 | 0,3 | 100,0 |
| | Totale cittadino straniero | 14,2 | 0,9 | 1,5 | 83,2 | 0,2 | 100,0 |
| | Totale | 12,0 | 2,5 | 3,1 | 82,2 | 0,2 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

L'analisi delle risposte delle straniere inattive per motivi familiari basta sulla nazionalità consente di fornire qualche maggiore spiegazione sulle ragioni che le spingono a non lavorare e a non cercare lavoro (*figura 2.4 e tavola 2.4*).

Tenendo presente che quasi il 60 per cento delle donne straniere inattive per motivi familiari ha la cittadinanza di cinque soli paesi (Marocco, Romania, Albania, India e Bangladesh), si può osservare che il 94,4% delle donne indiane risponde che la decisione di non cercare lavoro non dipende dalla carenza dei servizi e solo il restante 5,6% lamenta invece l'assenza di asili nido.

Di contro solo il 78,5% delle donne rumene risponde negativamente alla domanda F10A, e il 21,5% dichiara, invece che non può lavorare a causa della carenza e inadeguatezza dei servizi per l'infanzia o per le persone non autosufficienti (20% solo per gli asili nido).

E' probabile che risposte che si scostano di molti punti e in modo opposto dalla media possano spiegarsi, per le indiane, dalla prevalenza di una cultura che confina le donne nella casa e al ruolo di casalinga. Di contro le donne rumene sono sicuramente più emancipate e maggiormente interessate a lavorare, soprattutto nei servizi alla persona.

Quote molto basse di persone che dichiarano di non lavorare a causa della carenza dei servizi per l'infanzia (sotto il dieci per cento) si osservano anche nelle donne con la cittadinanza dello Sri Lanka (2,2%), dell'Ecuador (4,3%) e del Pakistan (6,3%).

Le donne che lamentano maggiormente la carenza dei servizi per l'infanzia hanno la cittadinanza Ucraina (24,5%), Moldava (23,5%), del Senegal (22,1%) e della Polonia (21,6%)

Figura 2.4 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per nazionalità - Anno 2010 (composizione percentuale)

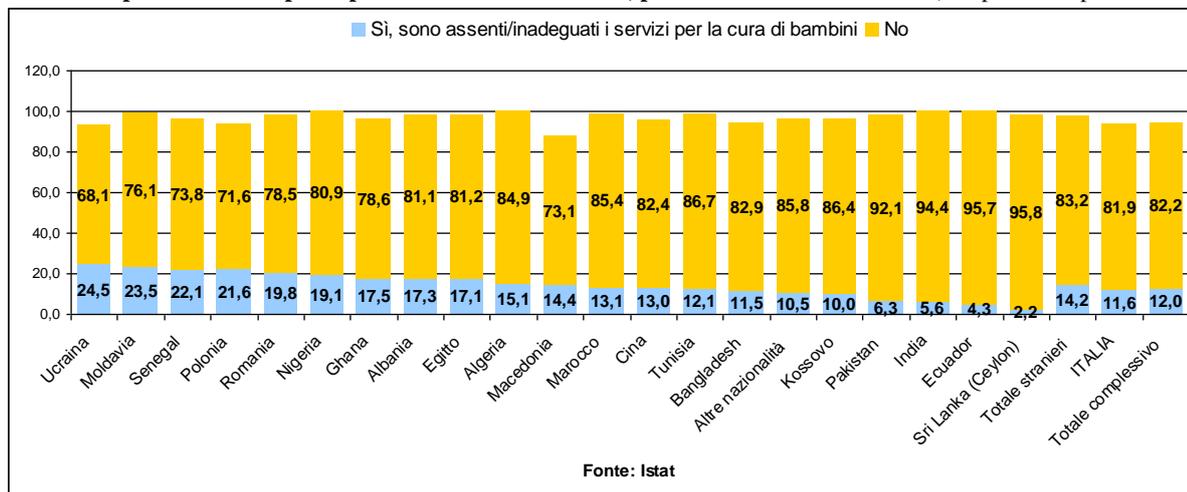


Tavola 2.4 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per nazionalità - Anno 2010 (composizione percentuale)

| | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | Sì, sono entrambi assenti/inadeguati | No | Non sa | Totale |
|-------------------------------|--------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|-------------|------------|--------------|
| Marocco | 13,1 | 0,6 | 0,6 | 85,4 | 0,3 | 100,0 |
| Romania | 19,8 | 0,8 | 1,0 | 78,5 | 0,0 | 100,0 |
| Albania | 17,3 | 0,7 | 1,0 | 81,1 | 0,0 | 100,0 |
| India | 5,6 | 0,0 | 0,0 | 94,4 | 0,0 | 100,0 |
| Bangladesh | 11,5 | 1,9 | 1,0 | 82,9 | 2,7 | 100,0 |
| Cinese, Repubblica Popolare | 13,0 | 0,0 | 4,5 | 82,4 | 0,0 | 100,0 |
| Egitto | 17,1 | 0,0 | 1,7 | 81,2 | 0,0 | 100,0 |
| Pakistan | 6,3 | 0,0 | 0,0 | 92,1 | 1,6 | 100,0 |
| Macedonia, ex-Rep. Jugoslavia | 14,4 | 4,5 | 8,0 | 73,1 | 0,0 | 100,0 |
| Tunisia | 12,1 | 0,0 | 1,2 | 86,7 | 0,0 | 100,0 |
| Sri Lanka (Ceylon) | 2,2 | 0,0 | 2,0 | 95,8 | 0,0 | 100,0 |
| Ucraina | 24,5 | 5,7 | 1,7 | 68,1 | 0,0 | 100,0 |
| Polonia | 21,6 | 2,9 | 3,8 | 71,6 | 0,0 | 100,0 |
| Kosovo | 10,0 | 0,0 | 3,6 | 86,4 | 0,0 | 100,0 |
| Ghana | 17,5 | 0,0 | 3,9 | 78,6 | 0,0 | 100,0 |
| Moldavia | 23,5 | 0,0 | 0,4 | 76,1 | 0,0 | 100,0 |
| Senegal | 22,1 | 0,0 | 4,0 | 73,8 | 0,0 | 100,0 |
| Algeria | 15,1 | 0,0 | 0,0 | 84,9 | 0,0 | 100,0 |
| Nigeria | 19,1 | 0,0 | 0,0 | 80,9 | 0,0 | 100,0 |
| Ecuador | 4,3 | 0,0 | 0,0 | 95,7 | 0,0 | 100,0 |
| Altre nazionalità | 10,5 | 1,3 | 2,4 | 85,8 | 0,0 | 100,0 |
| Totale stranieri | 14,2 | 0,9 | 1,5 | 83,2 | 0,2 | 100,0 |
| Italia | 11,6 | 2,9 | 3,4 | 81,9 | 0,2 | 100,0 |
| Totale complessivo | 12,0 | 2,5 | 3,1 | 82,2 | 0,2 | 100,0 |

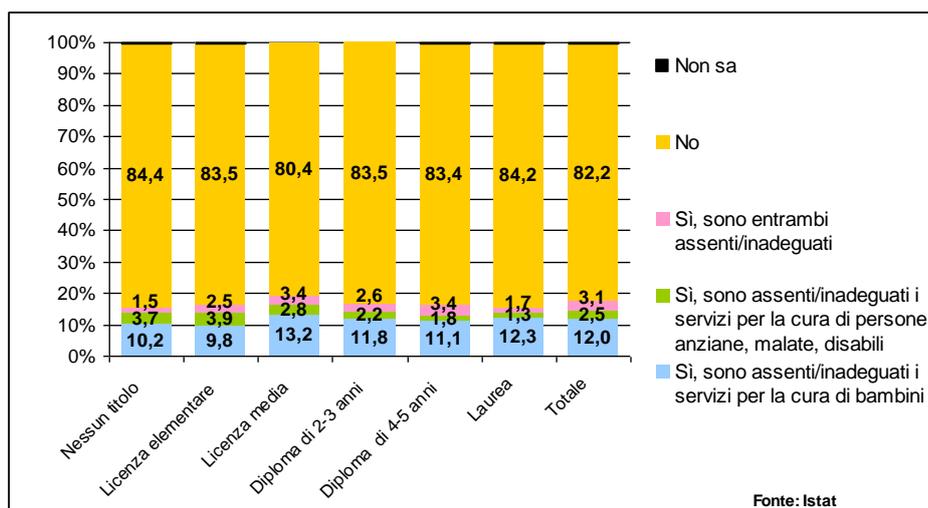
Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

2.3 Le risposte per titolo di studio

E' stato già osservato che il livello d'istruzione delle donne inattive per motivi familiari è piuttosto basso: quasi il 60% non ha completato la scuola dell'obbligo.

Questa informazione segnala che le donne probabilmente meno abbienti e che hanno un'aspettativa di salario molto modesta hanno maggiore difficoltà a lavorare quando diventano madri o devono accudire i figli più piccoli perché spesso non possono permettersi il costo dei servizi sostitutivi, soprattutto se sono disponibili solo quelli privati.

Figura 2.5 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per titolo di studio - Anno 2010 (composizione percentuale)



Ma una volta presa la decisione di non lavorare e di non cercare lavoro per poter accudire i figli e le persone non autosufficienti, le risposte alla domanda F10A non sono dissimili in modo significativo in relazione al titolo di studio conseguito (figura 2.5 e tavola 2.5).

La percentuale di donne laureate che rispondono no (84,2%) è sostanzialmente identica a quella delle donne

che non hanno alcun titolo di studio (84,4%), mentre si discosta al di sotto della media totale solo per le donne con la licenza media (80,4%).

Neppure l'analisi per ripartizione fornisce evidenze significative, se non per la maggiore presenza nelle regioni del Nord di donne con bassissimo livello d'istruzione (nessun titolo o solo la licenza elementare) che rispondono no (oltre il 90%).

Tavola 2.5 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per titolo di studio e ripartizione - Anno 2010 (composizione percentuale)

| | | Si, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | Si, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | Si, sono entrambi assenti/inadeguati | No | Non sa | Totale complessivo |
|--------|-----------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|-------------|------------|--------------------|
| Nord | Nessun titolo | 7,5 | 1,6 | 0,4 | 90,5 | 0,0 | 100,0 |
| | Licenza elementare | 7,6 | 2,1 | 0,1 | 90,1 | 0,0 | 100,0 |
| | Licenza media | 11,2 | 2,9 | 2,5 | 83,3 | 0,1 | 100,0 |
| | Diploma di scuola superiore di 2-3 anni che non permette accesso Università | 12,9 | 2,3 | 2,4 | 82,4 | 0,0 | 100,0 |
| | Diploma di scuola superiore di 4-5 anni che permette accesso Università | 9,0 | 1,5 | 1,3 | 87,7 | 0,4 | 100,0 |
| | Laurea breve, laurea, dottorato | 13,5 | 1,1 | 1,6 | 82,8 | 0,9 | 100,0 |
| | Totale | 10,6 | 2,2 | 1,8 | 85,1 | 0,2 | 100,0 |
| Centro | Nessun titolo | 15,2 | 0,0 | 5,0 | 79,8 | 0,0 | 100,0 |
| | Licenza elementare | 5,1 | 2,1 | 0,5 | 92,3 | 0,0 | 100,0 |
| | Licenza media | 10,5 | 2,5 | 1,4 | 85,6 | 0,0 | 100,0 |
| | Diploma di scuola superiore di 2-3 anni che non permette accesso Università | 10,8 | 3,6 | 1,5 | 84,2 | 0,0 | 100,0 |
| | Diploma di scuola superiore di 4-5 anni che permette accesso Università | 11,4 | 1,9 | 3,3 | 83,1 | 0,3 | 100,0 |

| | | Si, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | Si, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | Si, sono entrambi assenti/inadeguati | No | Non sa | Totale complessivo |
|--------------|-----------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|-------------|------------|--------------------|
| | Laurea breve, laurea, dottorato | 13,5 | 1,0 | 1,3 | 84,2 | 0,0 | 100,0 |
| | Totale | 10,8 | 2,1 | 2,0 | 85,0 | 0,1 | 100,0 |
| Mezzo-giorno | Nessun titolo | 10,8 | 7,1 | 1,1 | 80,3 | 0,7 | 100,0 |
| | Licenza elementare | 11,9 | 5,3 | 4,2 | 78,3 | 0,4 | 100,0 |
| | Licenza media | 15,5 | 2,9 | 4,5 | 76,8 | 0,3 | 100,0 |
| | Diploma di scuola superiore di 2-3 anni che non permette accesso Università | 10,0 | 0,7 | 3,8 | 85,6 | 0,0 | 100,0 |
| | Diploma di scuola superiore di 4-5 anni che permette accesso Università | 12,5 | 2,0 | 4,8 | 80,6 | 0,1 | 100,0 |
| | Laurea breve, laurea, dottorato | 9,3 | 1,8 | 2,2 | 86,6 | 0,1 | 100,0 |
| | Totale | 13,6 | 3,0 | 4,4 | 78,8 | 0,2 | 100,0 |
| Italia | Nessun titolo | 10,2 | 3,7 | 1,5 | 84,4 | 0,3 | 100,0 |
| | Licenza elementare | 9,8 | 3,9 | 2,5 | 83,5 | 0,2 | 100,0 |
| | Licenza media | 13,2 | 2,8 | 3,4 | 80,4 | 0,2 | 100,0 |
| | Diploma di scuola superiore di 2-3 anni che non permette accesso Università | 11,8 | 2,2 | 2,6 | 83,5 | 0,0 | 100,0 |
| | Diploma di scuola superiore di 4-5 anni che permette accesso Università | 11,1 | 1,8 | 3,4 | 83,4 | 0,3 | 100,0 |
| | Laurea breve, laurea, dottorato | 12,3 | 1,3 | 1,7 | 84,2 | 0,5 | 100,0 |
| | Totale | 12,0 | 2,5 | 3,1 | 82,2 | 0,2 | 100,0 |

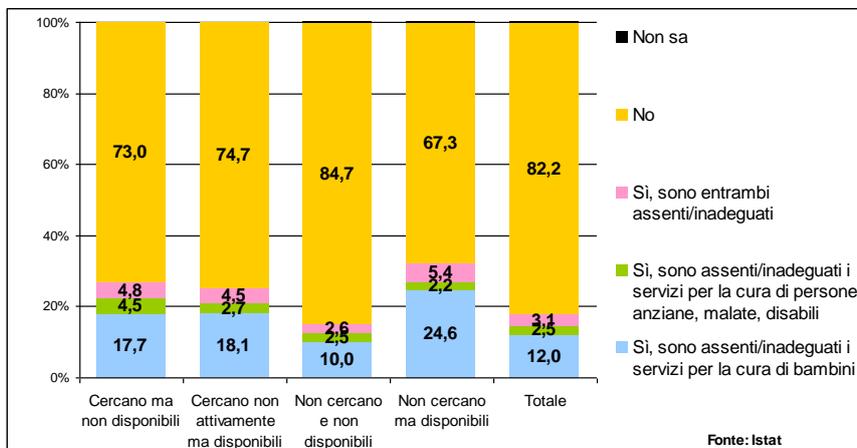
Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

2.4 Le risposte per disponibilità al lavoro

Quasi l'85% delle donne inattive per motivi familiari che non sono disponibile a lavorare - che rappresentano la grande maggioranza della platea (82%, 1 milione 233 mila su 1 milione 508 mila) - dichiara che la decisione di non cercare un'occupazione non dipende dall'assenza o dall'inadeguatezza dei servizi di cura. Di conseguenza solo il 15% lamenta l'insufficienza di questi servizi. (figura 2.6).

Figura 2.6 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per disponibilità al lavoro - Anno 2010 (composizione percentuale)

Di contro, il 32% delle donne che non cercano un'occupazione, ma sono disponibili a lavorare, il 27% di



quelle che cercano, ma non sono immediatamente disponibili e il 25% di quelle che cercano non attivamente, ma sono disponibili, dichiarano che sono inattive per la carenza o l'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini o le persone non autosufficienti.

In estrema sintesi, su 100 donne inattive per motivi familiari, 82 non sono disponibili a lavorare e questa decisione non dipende, se non marginalmente, dall'assenza

dei servizi, le restanti 18 che vorrebbero lavorare non lo fanno, per oltre un quarto, a causa dell'inadeguatezza dei servizi.

Tenendo conto che la quota maggiore della platea è costituita da donne che non vogliono lavorare (82%), l'analisi a livello territoriale mostra che nel Centro-Nord circa l'87% risponde che la decisione di non cercare lavoro non dipende dalla carenza dei servizi e il restante 13% ne lamenta l'inadeguatezza, mentre nel Mezzogiorno i valori percentuali sono rispettivamente 82% e 18%, probabilmente perché nelle regioni meridionali sono meno diffusi (tavola 2.6).

Tavola 2.6 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per disponibilità al lavoro - Anno 2010 (composizione percentuale)

| | | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | Sì, sono entrambi assenti/inadeguati | No | Non sa | Totale complessivo |
|-------------|-----------------------|--------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|-------------|------------|--------------------|
| Nord | Vogliono lavorare | 18,3 | 2,7 | 4,2 | 74,2 | 0,5 | 100,0 |
| | Non vogliono lavorare | 9,7 | 2,2 | 1,6 | 86,4 | 0,2 | 100,0 |
| | Totale | 10,6 | 2,2 | 1,8 | 85,1 | 0,2 | 100,0 |
| Centro | Vogliono lavorare | 19,4 | 3,0 | 3,5 | 74,1 | 0,0 | 100,0 |
| | Non vogliono lavorare | 9,1 | 2,0 | 1,8 | 87,0 | 0,1 | 100,0 |
| | Totale | 10,8 | 2,1 | 2,0 | 85,0 | 0,1 | 100,0 |
| Mezzogiorno | Vogliono lavorare | 22,8 | 2,6 | 5,6 | 68,8 | 0,2 | 100,0 |
| | Non vogliono lavorare | 10,6 | 3,1 | 3,9 | 82,2 | 0,3 | 100,0 |
| | Totale | 13,6 | 3,0 | 4,4 | 78,8 | 0,2 | 100,0 |
| Italia | Vogliono lavorare | 21,3 | 2,7 | 5,0 | 70,7 | 0,2 | 100,0 |
| | Non vogliono lavorare | 10,0 | 2,5 | 2,6 | 84,7 | 0,2 | 100,0 |
| | Totale | 12,0 | 2,5 | 3,1 | 82,2 | 0,2 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

2.5 Le risposte per caratteristiche del lavoro precedente

Il 29% delle donne inattive per motivi familiari ha svolto un lavoro nel corso della propria vita da non oltre 7 anni e la grande maggioranza di queste 455 mila persone è stata occupata come dipendente (83,8%), il 7,4% come lavoratore autonomo in proprio, il 2,4% come collaboratore e il 2,4% come lavoratore occasionale (tavola 2.7).

Tavola 2.7 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che nel corso della loro vita hanno svolto un lavoro (a) per tipologia di lavoro - Anno 2010 (valori assoluti e percentuali)

| | Valori assoluti | Composizione percentuale |
|-------------------------------------------------------------------------------|-----------------|--------------------------|
| Un lavoro alle dipendenze | 381.514 | 83,8 |
| Un lavoro di: Collaborazione coordinata e continuativa (con o senza progetto) | 11.063 | 2,4 |
| Un lavoro di: Prestazione d'opera occasionale | 10.774 | 2,4 |
| Un lavoro autonomo come: Imprenditore | 417 | 0,1 |
| Un lavoro autonomo come: Libero professionista | 6.715 | 1,5 |
| Un lavoro autonomo come: Lavoratore in proprio | 33.698 | 7,4 |
| Un lavoro autonomo come: Coadiuvante nell'azienda di un familiare | 6.985 | 1,5 |
| Un lavoro autonomo come: Socio di cooperativa | 4.134 | 0,9 |
| Totale | 455.302 | 100,0 |

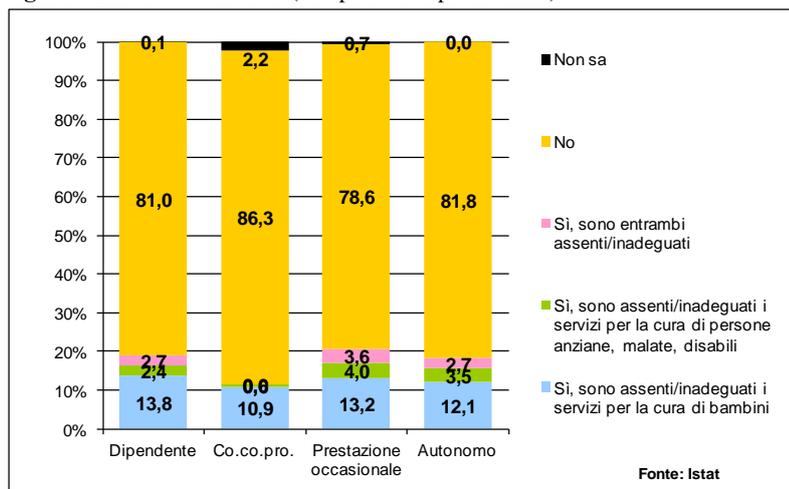
(a) non sono compresi coloro che hanno interrotto il lavoro da oltre 7 anni

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

Sono, di conseguenza, donne che in larga parte non hanno svolto lavori "precari", ma prestazioni tipiche e alle dipendenze.

Complessivamente le donne che sono state lavoratrici autonome sono pari all'11,4% e le parasubordinate e occasionali al 4,8%.

Figura 2.7 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che nel corso della loro vita hanno svolto un lavoro (a) per tipologia di lavoro - Anno 2010 (composizione percentuale)

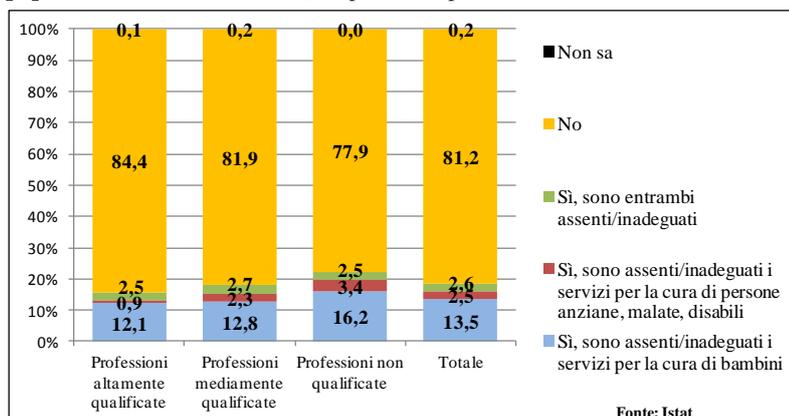


Le risposte circa le ragioni dell'inattività sono sostanzialmente uniformi per le donne che avevano svolto un lavoro come dipendenti, come lavoratrici autonome e con prestazioni occasionali, mentre un'alta quota di coloro che erano state assunte con un contratto di collaborazione a progetto dichiara di aver deciso di non cercare lavoro per motivi diversi dall'inadeguatezza dei servizi (86,3%) (figura 2.7).

Solo l'11% delle ex co-co.pro. dichiara di non cercare lavoro per l'inadeguatezza dei servizi di cura.

Questa percentuale sale al 19% per le donne ex dipendenti, che sono la gran maggioranza.

Figura 2.8 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che nel corso della loro vita hanno svolto un lavoro (a) per gruppi professionali - Anno 2010 (composizione percentuale)



L'analisi delle risposte delle donne inattive per tipo di professione che avevano svolto precedentemente consente di approfondire le "altre ragioni" che spingono le donne inattive per motivi familiari a non cercare lavoro (figura 2.8 e tavola 2.8).

Pur tenendo conto che solo il 6,1% di queste donne svolgeva professioni altamente qualificate come dirigente, imprenditrice, professionista e tecnica specializzata, si può osservare che maggiore è la qualifica della professione

e probabilmente anche la retribuzione, più alta è la quota di donne che non cerca un'occupazione per motivi diversi dall'inadeguatezza dei servizi, mentre più bassa è la qualifica e quindi anche retribuzione, più bassa è la quota di donne che non cerca lavoro per motivi diversi.

In qualche modo la decisione le donne più benestanti di non lavorare, tenendo conto che hanno maggiori risorse per utilizzare i servizi di cura anche a pagamento, sembra una scelta consapevole.

Tavola 2.8 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che nel corso della loro vita hanno svolto un lavoro per gruppi professionali - Anno 2010 (valori assoluti e composizione percentuale)

| Grandi gruppi professionali | Si, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | Si, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | Si, sono entrambi assenti/inadeguati | No | Non sa | Totale complessivo |
|--------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|---------|--------|--------------------|
| Valori assoluti | | | | | | |
| Legislatori, dirigenti e imprenditori | 475 | 27 | 35 | 5.389 | 0 | 5.926 |
| Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione | 2.892 | 228 | 649 | 18.012 | 19 | 21.799 |
| Professioni tecniche | 5.437 | 1.474 | 1.342 | 48.709 | 448 | 57.409 |
| Impiegati | 4.109 | 704 | 1.253 | 49.139 | 0 | 55.205 |
| Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi | 21.336 | 3.249 | 3.635 | 113.294 | 176 | 141.689 |
| Artigiani, operai specializzati e agricoltori | 6.714 | 1.100 | 1.531 | 31.968 | 71 | 41.385 |
| Conduttori di impianti e operai semi-qualificati addetti a macchinari fissi e mobili | 4.316 | 1.110 | 1.012 | 24.103 | 0 | 30.541 |

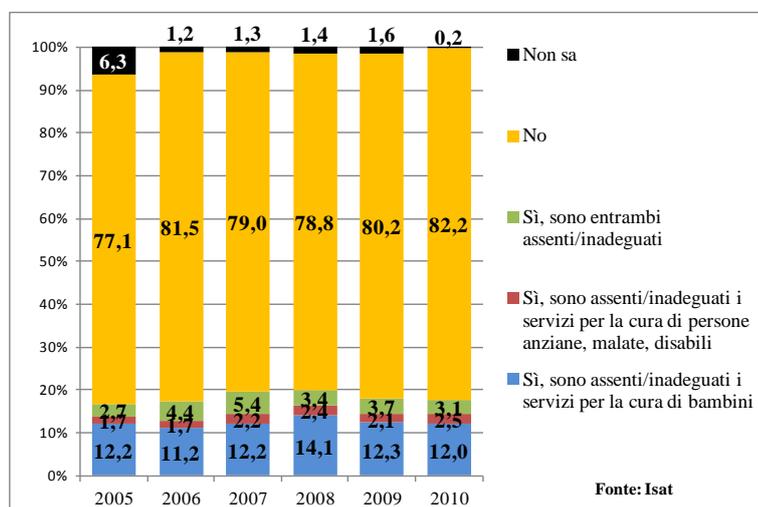
| Grandi gruppi professionali | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | Sì, sono entrambi assenti/inadeguati | No | Non sa | Totale complessivo |
|--------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------|----------------|--------------|--------------------|
| Professioni non qualificate | 16.401 | 3.399 | 2.555 | 78.993 | 0 | 101.348 |
| Totale | 61.681 | 11.291 | 12.011 | 369.606 | 714 | 455.302 |
| Composizione percentuale | | | | | | |
| Legislatori, dirigenti e imprenditori | 8,0 | 0,5 | 0,6 | 90,9 | 0,0 | 100,0 |
| Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione | 13,3 | 1,0 | 3,0 | 82,6 | 0,1 | 100,0 |
| Professioni tecniche | 9,5 | 2,6 | 2,3 | 84,8 | 0,8 | 100,0 |
| Impiegati | 7,4 | 1,3 | 2,3 | 89,0 | 0,0 | 100,0 |
| Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi | 15,1 | 2,3 | 2,6 | 80,0 | 0,1 | 100,0 |
| Artigiani, operai specializzati e agricoltori | 16,2 | 2,7 | 3,7 | 77,2 | 0,2 | 100,0 |
| Conduttori di impianti e operai semi-qualificati addetti a macchinari fissi e mobili | 14,1 | 3,6 | 3,3 | 78,9 | 0,0 | 100,0 |
| Professioni non qualificate | 16,2 | 3,4 | 2,5 | 77,9 | 0,0 | 100,0 |
| Totale | 13,5 | 2,5 | 2,6 | 81,2 | 0,2 | 100,0 |
| Legislatori, dirigenti e imprenditori | 0,8 | 0,2 | 0,3 | 1,5 | 0,0 | 1,3 |
| Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione | 4,7 | 2,0 | 5,4 | 4,9 | 2,7 | 4,8 |
| Professioni tecniche | 8,8 | 13,1 | 11,2 | 13,2 | 62,7 | 12,6 |
| Impiegati | 6,7 | 6,2 | 10,4 | 13,3 | 0,0 | 12,1 |
| Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi | 34,6 | 28,8 | 30,3 | 30,7 | 24,7 | 31,1 |
| Artigiani, operai specializzati e agricoltori | 10,9 | 9,7 | 12,7 | 8,6 | 10,0 | 9,1 |
| Conduttori di impianti e operai semi-qualificati addetti a macchinari fissi e mobili | 7,0 | 9,8 | 8,4 | 6,5 | 0,0 | 6,7 |
| Professioni non qualificate | 26,6 | 30,1 | 21,3 | 21,4 | 0,0 | 22,3 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

2.6 Le risposte per serie storica

Nel corso degli ultimi sei anni è aumentata in modo significativo - oltre 5 punti - la percentuale di donne inattive per motivi familiari che dichiara di non cercare lavoro per motivi diversi dall'inadeguatezza dei servizi di cura (figura 2.9).

Figura 2.9 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti – Anni 2005-2010 (composizione percentuale)



Ma è aumentata, anche se solo di un punto, la quota di donne che dichiara di non cercare lavoro per l'inadeguatezza dei servizi.

Questo risultato è determinato dalla diminuzione di coloro che non rispondono alla domanda F10A, probabilmente per una maggiore accuratezza dell'indagine campionaria.

Com'è atteso a causa dell'invecchiamento della popolazione, aumenta maggiormente la percentuale di donne che lamentano l'inadeguatezza dei servizi di cura per le persone anziane non autosufficienti.

L'analisi territoriale mostra che nelle regioni del Nord la quota di donne inattive per motivi familiari che dichiarano di non cercare lavoro per motivi diversi dall'inadeguatezza dei servizi di cura cresce meno della media nazionale (3 punti a fronte di 5), aumenta di più in quelle del Centro (8 punti), è in linea con la media nazionale nelle regioni meridionali (5 punti) (tavola 2.9).

Solo nelle regioni del Centro diminuisce, poco meno di un punto percentuale, la quota di donne che dichiarano di non cercare lavoro a causa della carenza dei servizi.

Tavola 2.9 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari che non hanno cercato lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti, per ripartizione – Anni 2005-2010
(composizione percentuale)

| | | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 |
|-------------|----------------------------------------------------------------------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Nord | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | 9,1 | 9,2 | 9,5 | 11,5 | 9,2 | 10,6 |
| | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | 1,5 | 1,4 | 1,9 | 2,1 | 1,5 | 2,2 |
| | Sì, sono entrambi assenti/inadeguati | 2,4 | 3,3 | 3,9 | 2,3 | 1,5 | 1,8 |
| | No | 82,0 | 84,9 | 83,9 | 83,3 | 86,6 | 85,1 |
| | Non sa | 5,0 | 1,1 | 0,9 | 0,7 | 1,3 | 0,2 |
| | Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Centro | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | 11,3 | 11,0 | 10,4 | 13,4 | 11,7 | 10,8 |
| | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | 1,5 | 1,8 | 2,5 | 2,3 | 2,4 | 2,1 |
| | Sì, sono entrambi assenti/inadeguati | 2,9 | 4,7 | 4,9 | 2,2 | 3,3 | 2,0 |
| | No | 77,0 | 81,6 | 81,4 | 81,7 | 81,6 | 85,0 |
| | Non sa | 7,3 | 0,9 | 0,8 | 0,4 | 1,0 | 0,1 |
| | Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Mezzogiorno | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | 14,8 | 12,7 | 14,6 | 16,2 | 14,9 | 13,6 |
| | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | 1,9 | 1,8 | 2,3 | 2,6 | 2,5 | 3,0 |
| | Sì, sono entrambi assenti/inadeguati | 2,8 | 5,1 | 6,6 | 4,5 | 5,5 | 4,4 |
| | No | 73,6 | 79,0 | 74,8 | 74,4 | 75,0 | 78,8 |
| | Non sa | 6,9 | 1,4 | 1,7 | 2,3 | 2,1 | 0,2 |
| | Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| ITALIA | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di bambini | 12,2 | 11,2 | 12,2 | 14,1 | 12,3 | 12,0 |
| | Sì, sono assenti/inadeguati i servizi per la cura di persone anziane, malate, disabili | 1,7 | 1,7 | 2,2 | 2,4 | 2,1 | 2,5 |
| | Sì, sono entrambi assenti/inadeguati | 2,7 | 4,4 | 5,4 | 3,4 | 3,7 | 3,1 |
| | No | 77,1 | 81,5 | 79,0 | 78,8 | 80,2 | 82,2 |
| | Non sa | 6,3 | 1,2 | 1,3 | 1,4 | 1,6 | 0,2 |
| | Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

2.7 Le caratteristiche dei due gruppi di donne inattive per motivi familiari

Nella tabella successiva sono analizzate le caratteristiche dei due gruppi di donne inattive per motivi familiari - quelle che non cercano un lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura e quelle che non cercano per altri motivi - sulla base delle variabili utilizzate nei precedenti paragrafi (*tavola 2.10*)

Tavola 2.10 - Donne inattive per l'inadeguatezza dei servizi e per altri motivi, per ripartizione, cittadinanza, età, disponibilità al lavoro, titolo di studio, precedente professione e serie storica – Anno 2010 (composizione percentuale)

| | Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | Non cerca lavoro per altri motivi |
|-----------------------------------------------|------------------------------------------------|-----------------------------------|
| RIPARTIZIONE | | |
| Nord | 29,9 | 37,4 |
| Centro | 14,5 | 17,7 |
| Mezzogiorno | 55,5 | 44,9 |
| Italia | 100,0 | 100,0 |
| CITTADINANZA | | |
| Cittadino italiano | 83,4 | 82,1 |
| Cittadino straniero UE (27 paesi) | 4,2 | 3,5 |
| Cittadino straniero non UE | 12,4 | 14,3 |
| Totale cittadino straniero | 16,6 | 17,9 |
| Totale | 100,0 | 100,0 |
| ETA' | | |
| 15-24 | 5,0 | 4,1 |
| 25-34 | 40,7 | 31,7 |
| 35-44 | 36,8 | 36,2 |
| 45-54 | 12,5 | 16,9 |
| 55-64 | 5,0 | 11,1 |
| Totale | 100,0 | 100,0 |
| DISPONIBILITA' AL LAVORO | | |
| Cercano ma non disponibili | 3,6 | 2,1 |
| Cercano non attivamente ma disponibili | 9,4 | 6,0 |
| Non cercano e non disponibili | 70,0 | 84,3 |
| Non cercano ma disponibili | 16,9 | 7,6 |
| Totale | 100,0 | 100,0 |
| TITOLO DI STUDIO | | |
| Nessun titolo | 2,0 | 2,4 |
| Licenza elementare | 10,5 | 11,5 |
| Licenza media | 50,0 | 44,4 |
| Diploma di 2-3 anni | 6,2 | 6,7 |
| Diploma di 4-5 anni | 25,5 | 28,0 |
| Laurea breve, laurea, dottorato | 5,9 | 7,0 |
| Totale | 100,0 | 100,0 |
| PRECEDENTE PROFESSIONE | | |
| Professioni altamente qualificate | 5,1 | 6,3 |
| Professioni mediamente qualificate | 68,6 | 72,3 |
| Professioni non qualificate | 26,3 | 21,4 |
| Totale | 100,0 | 100,0 |
| SERIE STORICA (variazione tendenziale) | | |
| 2006 | -2,5 | -1,0 |
| 2007 | 10,0 | -6,4 |
| 2008 | -3,6 | -4,4 |
| 2009 | -6,2 | 4,3 |
| 2010 | -8,1 | -3,1 |
| 2005/2010 | -10,9 | -10,4 |

Fonte: Istat

Oltre il 55% delle donne del secondo gruppo (non cercano per altri motivi) risiede nel Centro-Nord, mentre quasi il 56% del primo gruppo (non cercano un lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura) risiede nel Mezzogiorno.

Nel secondo gruppo si osserva una maggiore presenza di straniere (17,9%) rispetto al primo (16,6%).

Il primo gruppo è costituito da donne più giovani (45,7% tra 15 e 34 anni) rispetto al secondo (35,8% tra 15 e 34 anni) dove si osserva anche più del doppio di donne anziane (11,1% tra 55-64 anni rispetto al 5% del primo gruppo).

Il 30% delle donne del primo gruppo è disponibile a lavorare a fronte del 16% del secondo.

Il primo gruppo ha un livello d'istruzione inferiore a quello del secondo gruppo (il 62,5% ha conseguito al massimo la licenza media a fronte del 58,3% del secondo – i diplomati di scuola superiore e i laureati sono pari al 31,4% a fronte del 35% del secondo).

Di conseguenza il primo gruppo ha svolto professioni meno qualificate del secondo (il 74% del primo gruppo ha svolto professioni mediamente e altamente qualificate rispetto al 79% del secondo gruppo).

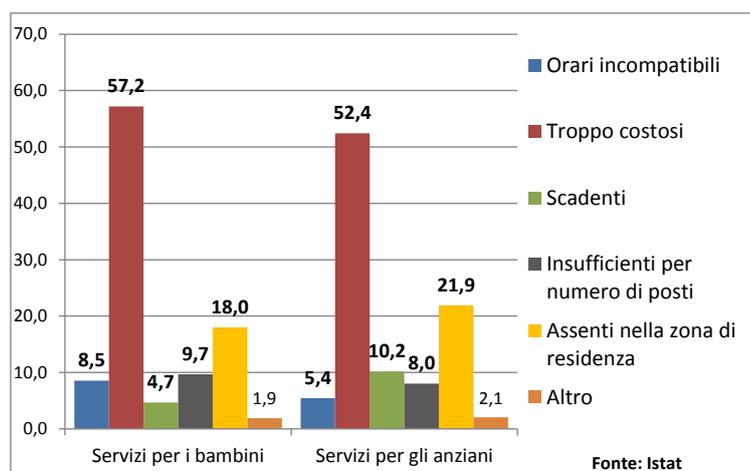
Non si osservano differenze significative nella serie storica dal momento che il numero di donne di entrambi i gruppi diminuisce nel corso degli ultimi sei anni circa del 10%.

2.8 Le donne inattive per inadeguatezza dei servizi e motivi dell'inadeguatezza

Alle sole donne inattive che non cercano lavoro per la carenza dei servizi di cura per i bambini o per quelli rivolti alle persone non autosufficienti (anziani, malati, disabili) sono rivolte, rispettivamente le seguenti domande per indagare sui motivi della loro inadeguatezza:

- A) Quale è il motivo principale per cui i servizi pubblici e/o privati, comprese le baby-sitter a pagamento, cui affidare la cura dei bambini non sono adeguati?
- B) Quale è il motivo principale per cui i servizi di cura per anziani, malati e/o disabili, comprese le persone a pagamento, non sono adeguati?

Figura 2.10 - Donne che non lavorano perché sono assenti o inadeguati i servizi di cura per i bambini e per le persone non autosufficienti e motivo dell'inadeguatezza – II trim. 2010 (composizione percentuale)



Per la grande maggioranza rispondono che i servizi sono inadeguati perché costano troppo (il 57,2% si riferisce ai servizi per i bambini, il 52,4% a quelli per gli anziani non autosufficienti) (figura 2.10).

La seconda ragione d'inadeguatezza è l'assenza di questi servizi nella zona di residenza (rispettivamente 18% per gli asili e 21,9% per servizi rivolti agli anziani).

La terza ragione è il numero insufficiente di posti negli asili e la scadente qualità dei servizi per gli anziani. L'8,5% delle donne dichiara che gli orari degli asili sono incompatibili con il lavoro.

3. Altre caratteristiche delle donne inattive per motivi familiari

In questo capitolo sono utilizzati i dati del modulo ad hoc sulla conciliazione tra lavoro e famiglia contenuto nella rilevazione delle forze di lavoro del secondo trimestre 2010 al fine di approfondire le caratteristiche dei due gruppi di donne inattive per motivi familiari, quelle che non cercano un lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura e quelle che non cercano per altri motivi.

L'analisi servirà anche per comprendere i motivi della loro scelta, soprattutto del secondo e più numeroso gruppo dal momento che per il primo sono chiari e dichiarati.

Tavola 3.1 - Donne inattive per l'inadeguatezza dei servizi e per altri motivi, per ripartizione – II trim. 2010 (valori assoluti e composizione percentuale)

| | Nord | Centro | Mezzogiorno | Italia |
|------------------------------------------------|----------------|----------------|----------------|------------------|
| Valori assoluti | | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 73.596 | 38.968 | 157.290 | 269.853 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 469.861 | 215.921 | 551.301 | 1.237.083 |
| Non sa | 2.490 | | 2.297 | 4.787 |
| Totale | 545.946 | 254.889 | 710.888 | 1.511.724 |
| Composizione percentuale | | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 27,3 | 14,4 | 58,3 | 100,0 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 38,0 | 17,5 | 44,6 | 100,0 |
| Non sa | 52,0 | 0,0 | 48,0 | 100,0 |
| Totale | 36,1 | 16,9 | 47,0 | 100,0 |

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro II trim. 2010

Centro.

Il primo gruppo di donne inattive per motivi familiari (non cercano un lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura) è costituita da 270 mila donne, il secondo (non cercano lavoro per altri motivi) da 1 milione 237 mila (*tavola 3.1*).

Il primo gruppo di donne risiede per oltre la metà nel Mezzogiorno (58,3%), il 27,3% nel Nord e il 14,4% nel Centro.

Anche il secondo gruppo è presente prevalentemente nel Mezzogiorno (44,6%), ma oltre un terzo risiede nelle regioni del Nord (38%) e solo il 17,5% in quelle del

Tavola 3.2 - Risposte alla domanda: "Anche se al momento non sta cercando lavoro, vorrebbe comunque lavorare?" - II trim. 2010 (valori assoluti e composizione percentuale)

| | Sì | No | Totale |
|------------------------------------------------|----------------|----------------|------------------|
| Valori assoluti | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 162.212 | 107.641 | 269.853 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 358.356 | 878.727 | 1.237.083 |
| Non sa | 2.878 | 1.909 | 4.787 |
| Totale | 523.446 | 988.278 | 1.511.724 |
| Composizione percentuale | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 60,1 | 39,9 | 100,0 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 29,0 | 71,0 | 100,0 |
| Non sa | 60,1 | 39,9 | 100,0 |
| Totale | 34,6 | 65,4 | 100,0 |

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro II trim. 2010

Dalla tabella accanto emerge una profonda e speculare differenza per quanto riguarda la disponibilità a lavorare (*tavola 3.1*): il 60% delle donne che non cercano lavoro per la carenza dei servizi vorrebbe lavorare, mentre sarebbe disponibile solo il 29% di quelle che non cercano per altri motivi, meno della metà rispetto al primo gruppo.

Poiché il secondo gruppo è più numeroso, in valori assoluti le donne che vorrebbero lavorare sono 162 mila nel primo e 358 mila nel secondo.

Tavola 3.3 - Risposte alla domanda: "Lei ha figli con meno di 15 anni che vivono in famiglia? Consideri i suoi figli, i figli del suo partner o i figli di entrambi" - II trim. 2010 (valori assoluti e composizione percentuale)

| | Si | No | Totale |
|------------------------------------------------|-----------|---------|-----------|
| Valori assoluti | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 226.422 | 43.431 | 269.853 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 933.210 | 303.873 | 1.237.083 |
| Non sa | 4.357 | 430 | 4.787 |
| Totale | 1.163.989 | 347.734 | 1.511.724 |
| Composizione percentuale | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 83,9 | 16,1 | 100,0 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 75,4 | 24,6 | 100,0 |
| Non sa | 91,0 | 9,0 | 100,0 |
| Totale | 77,0 | 23,0 | 100,0 |

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro II trim. 2010

Tavola 3.4 - Risposte alla domanda: "Lei si prende regolarmente cura di figli, nipoti o altri bambini con meno di 15 anni, senza essere pagato/a? Consideri figli, nipoti o altri bambini?" - II trim. 2010 (valori assoluti e composizione percentuale)

| | Si | No | Totale |
|------------------------------------------------|---------|-----------|-----------|
| Valori assoluti | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 29.178 | 240.676 | 269.853 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 111.142 | 1.125.942 | 1.237.083 |
| Non sa | 384 | 4.404 | 4.787 |
| Totale | 140.703 | 1.371.021 | 1.511.724 |
| Composizione percentuale | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 10,8 | 89,2 | 100,0 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 9,0 | 91,0 | 100,0 |
| Non sa | 8,0 | 92,0 | 100,0 |
| Totale | 9,3 | 90,7 | 100,0 |

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro II trim. 2010

Tavola 3.5 - Risposte alla domanda: "Lei si prende regolarmente cura di persone di 15 anni e oltre perché malate, disabili o anziane, senza essere pagato/a? Consideri sia quelle che vivono in casa che fuori casa" - II trim. 2010 (valori assoluti e composizione percentuale)

| | Si | No | Totale |
|------------------------------------------------|---------|-----------|-----------|
| Valori assoluti | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 101.541 | 168.313 | 269.853 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 154.139 | 1.082.944 | 1.237.083 |
| Non sa | 857 | 3.930 | 4.787 |
| Totale | 256.537 | 1.255.187 | 1.511.724 |
| Composizione percentuale | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 37,6 | 62,4 | 100,0 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 12,5 | 87,5 | 100,0 |
| Non sa | 17,9 | 82,1 | 100,0 |
| Totale | 17,0 | 83,0 | 100,0 |

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro II trim. 2010

no delegare la cura delle persone non autosufficienti a personale retribuito.

L'83,9% del primo gruppo di donne inattive per motivi familiari (non cercano un lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura) si prende regolarmente cura di bambini sotto i 15 anni, coabitanti (tavola 3.3).

Minore di quasi 9 punti è la quota di donne del secondo gruppo (non cercano lavoro per altri motivi) che ha figli piccoli a casa (75,4%).

La percentuale di donne inattive per motivi familiari che si prende cura regolarmente di altri bambini è modesta: 10,8% per il primo gruppo e 9% per il secondo (tavola 3.4).

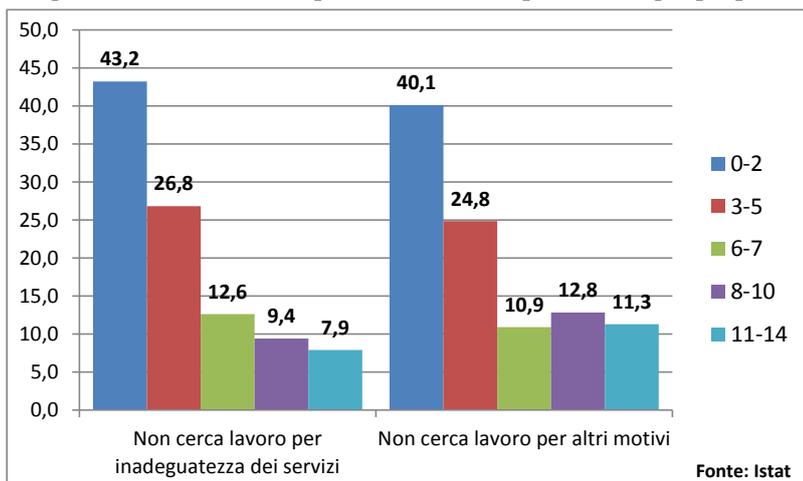
Una quota molto alta del primo gruppo di donne inattive si prende cura, direttamente e regolarmente, di persone anziane, di malati o disabili (37,8%) (tavola 3.5).

Molto più bassa di oltre 25 punti è la quota di donne del secondo gruppo che si prende cura di persone adulte non autosufficienti (12,5%).

Questa differenza così rilevante non si spiega con l'età (la maggiore concentrazione di persone che assistono anziani si osserva nelle fasce di età più elevata) dal momento che il secondo gruppo è costituito da persone mediamente meno giovani del primo (la quota di giovani donne tra 15 e 35 anni del primo gruppo è pari al 46% a fronte del 36% del secondo gruppo; 5% le più anziane tra 60 e 64 anni del primo e 11% del secondo).

Si può solo supporre che siano più abienti (risiedono in maggioranza nel Centro-Nord e sono più istruite) e che possano

Figura 3.1 – Donne inattive per motivi familiari per età del figlio più piccolo - II trim. 2010 (composizione percentuale)



Dal grafico accanto si può osservare che le fasce d'età del figlio più piccolo dei due gruppi sono abbastanza simili, anche se si registra una prevalenza di cinque punti percentuali dei bambini più piccoli da 0 a 5 anni fra le donne del primo gruppo (figura 3.1).

Prevalgono i bambini in età d'asilo (0-2 anni) che sono più numerosi per il primo gruppo di donne (43,2% a fronte del 40,1% del secondo).

Nella fascia d'età della scuola materna (3-5 anni) si osserva ancora una prevalenza di figli delle donne del primo

gruppo (26,8% a fronte del 24,8% del secondo gruppo).

Le donne del secondo gruppo hanno una maggiore quota di figli più grandi, soprattutto tra 8 e 14 anni.

Tavola 3.6 - Risposte alla domanda: "Lei utilizza dei servizi pubblici e/o privati cui affidare la cura del suo figlio piccolo? Consideri baby-sitter a pagamento, asili nido, scuole materne, pre-scuola o dopo-scuola, asili aziendali/familiari/condominiali, ludoteche ed escluda corsi sportivi, di musica, danza o lingue." - II trim. 2010 (valori assoluti e composizione percentuale)

| | Si | No | Totale |
|------------------------------------------------|----------------|----------------|------------------|
| Valori assoluti | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 64.789 | 161.633 | 226.422 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 260.051 | 673.160 | 933.210 |
| Non sa | 1.452 | 2.905 | 4.357 |
| Totale | 326.291 | 837.698 | 1.163.989 |
| Composizione percentuale | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 28,6 | 71,4 | 100,0 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 27,9 | 72,1 | 100,0 |
| Non sa | 33,3 | 66,7 | 100,0 |
| Totale | 28,0 | 72,0 | 100,0 |

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro II trim. 2010

Solo il 28,6% del primo gruppo di donne inattive per motivi familiari che non cercano lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi utilizza questi stessi servizi (tavola 3.6).

La percentuale scende solo di un punto per le donne del secondo gruppo inattive per altri motivi (27,9%) che, come emerge dal grafico successivo, non intendono delegare a persone estranee alla famiglia la cura dei propri figli.

E' possibile conoscere i motivi per i quali le donne inattive per motivi familiari non hanno iscritto all'asilo nido o alla scuola materna utilizzando un'altra indagine campionaria dell'Istat ("Criticità dei percorsi lavorativi in un'ottica di genere"), anche se del 2007. L'indagine non consente di dividere le donne inattive per motivi familiari nei due gruppi individuati in questo capitolo.

Dal grafico successivo è possibile osservare che la stragrande maggioranza delle madri (57,6%) non ha utilizzato i servizi per l'infanzia perché ritiene che il bambino sia troppo piccolo, il 17,6% perché può seguirlo un altro membro della famiglia (non ha problemi di organizzazione familiare), il 9,2% non vuole delegare ad altri il compito educativo, il 6,9% perché costa troppo, il 4,8% perché la domanda non è stata accettata e il 2% perché il bambino può sentirsi abbandonato (figura 3.2).

Le risposte mettono in evidenza che una quota importante di donne inattive per motivi familiari non vuole delegare ad altri, se non a membri della famiglia, la cura dei figli ritenendo che solo in questo modo può assicurare un'assistenza e una educazione di qualità.

Figura 3.2 – Bambini da 0 a 5 anni non iscritti all’asilo nido o alla scuola materna per motivo della non frequenza – Anno 2007 (composizione percentuale)

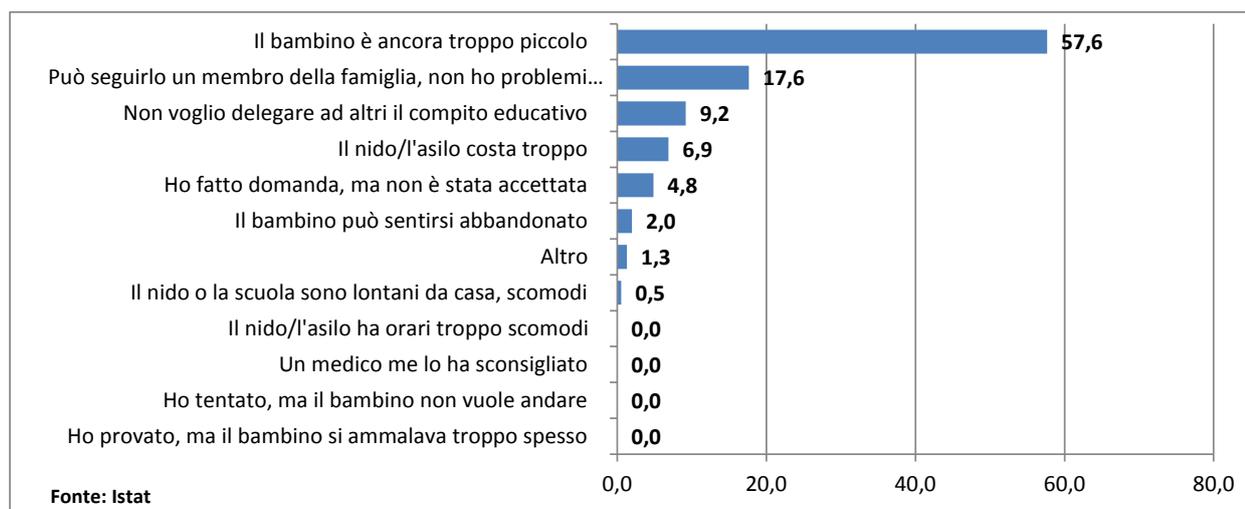


Tavola 3.7 - Risposte alla domanda: “Lei vorrebbe lavorare diminuendo il tempo dedicato ai figli e/o ad altre persone bisognose di cura?” - II trim. 2010 (valori assoluti e composizione percentuale)

| | Si | No | Totale |
|------------------------------------------------|----------------|------------------|------------------|
| Valori assoluti | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 122.015 | 143.864 | 265.879 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 206.598 | 870.066 | 1.076.664 |
| Non sa | 1.872 | 2.577 | 4.449 |
| Totale | 330.486 | 1.016.507 | 1.346.993 |
| Composizione percentuale | | | |
| Non cerca lavoro per inadeguatezza dei servizi | 45,9 | 54,1 | 100,0 |
| Non cerca lavoro per altri motivi | 19,2 | 80,8 | 100,0 |
| Non sa | 42,1 | 57,9 | 100,0 |
| Totale | 24,5 | 75,5 | 100,0 |

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro II trim. 2010

della famiglia è, per la grande maggioranza delle donne di questo gruppo, pienamente volontaria e non è determinata dalla difficoltà di conciliare il lavoro con la famiglia.

Si può supporre che per queste donne il tempo dedicato alla maternità, alla cura dei figli rappresenti un’opportunità di autorealizzazione, anche sulla base della loro convinzione che la cura che una madre può dedicare a un figlio è qualitativamente superiore e non comparabile con quella di un asilo o di una baby-sitter.

Per entrambi i gruppi si osserva che nell’Italia centro-meridionale si registrano le quote più elevate di donne che sarebbero disposte a lavorare se potessero ridurre i propri carichi familiari. Per esempio le percentuali di donne del primo gruppo che lavorerebbero se potessero ridurre i carichi familiari variano dal 38% del Nord al 49% del Centro e 48% del Mezzogiorno.

Anche per il secondo gruppo si osservano variazioni territoriali significative: sarebbero disposte a lavorare il 12% delle donne del Nord, il 14% del Centro e il 22% del Mezzogiorno.

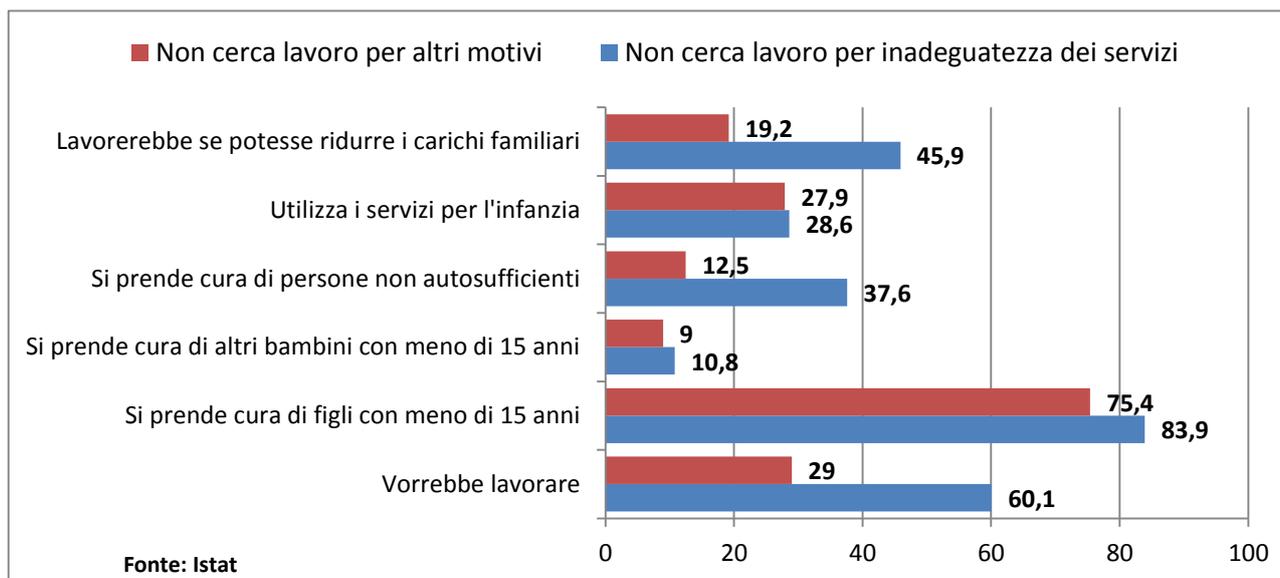
Queste differenze territoriali si spiegano probabilmente sulla base dei più bassi redditi delle donne delle regioni meridionali che determinano una maggiore necessità di contribuire al bilancio familiare.

Nel grafico successivo sono messe a confronto le risposte positive riportate nelle tabelle precedenti dei due gruppi di donne inattive per motivi familiari (non cercano un lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura; non cercano lavoro per altri motivi) (figura 3.3).

Il grafico consente di apprezzare meglio le profonde differenze nella propensione verso il lavoro dei due gruppi, che è molto bassa per il secondo.

Anche per quanto riguarda le quote di donne che dichiarano di prendersi cura regolarmente di familiari e quindi di dedicare più tempo alle attività di accudimento dei bambini e di assistenza agli adulti²², si può osservare che una maggiore quota di quelle del primo gruppo è impegnata in tali attività, in particolare per l'assistenza ai malati, disabili e anziani.

Figura 3.3 - Donne inattive per l'inadeguatezza dei servizi e per altri motivi per risposta positiva alle domande su famiglia e lavoro (valore percentuale dei sì)



In conclusione di questo capitolo, ma anche alla luce dei precedenti, si può affermare che la propensione al lavoro della platea di donne inattive per motivi familiari che non cercano lavoro per motivi diversi dall'inadeguatezza dei servizi di cura è molto bassa.

Anche la risposta alla domanda chiave sulla disponibilità a lavorare se potesse ridurre il tempo dedicato alla cura che vede l'81% di queste donne rispondere negativamente, mostra in qualche modo che sono soddisfatte del tempo dedicato alla cura della famiglia, non intendono delegare ad altri, tantomeno ad estranei, questo compito e, in ogni caso, non intendono cambiare il loro ruolo.

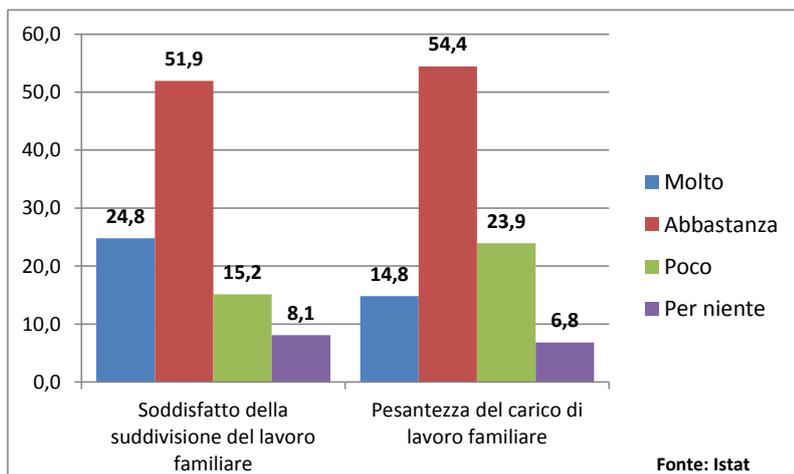
Ma a prescindere da ulteriori approfondimenti sulle ragioni che spingono queste donne a non lavorare e a non cercare lavoro, per le finalità di questo rapporto è possibile affermare con una certa sicurezza che nei confronti di questo target (1,2 milioni di donne) le politiche di conciliazioni capaci di facilitare un loro ingresso nel mercato del lavoro avrebbero risultati modesti.

²² Per "prendersi cura" si intendono le seguenti attività: nei confronti dei bambini, le cure personali (aiuto a lavarsi, vestirsi, mangiare, ecc.), l'accompagnamento a scuola, gli aiuti nei compiti scolastici, le attività di compagnia come il gioco, la lettura di favole, o, ancora, attività di sorveglianza, ecc.; nei confronti degli adulti vi rientrano prestazioni sanitarie (iniezioni, medicazioni, ecc.), accudimento e assistenza di adulti (aiuto a lavarsi, vestirsi, mangiare, ecc.), aiuto nelle attività domestiche (lavare, stirare, fare la spesa, preparare i pasti, ecc.), compagnia, accompagnamento, espletamento di attività lavorative extra-domestiche, aiuto nello studio. Non devono essere considerate attività di cura l'aiuto economico, il lavoro volontario svolto con associazioni/organizzazioni e l'attività di assistenza quando costituisce la professione del rispondente ed è effettuata a scopo di lucro. Le attività di cura/assistenza cui fare riferimento devono essere svolte "regolarmente", ossia devono ripetersi in modo costante nel tempo, secondo un intervallo di tempo fisso, sempre uguale, ad esempio tutti i giorni, qualche volta la settimana (es. chi tutti i venerdì va a prendere a scuola i figli del vicino), una volta al mese (es. il padre divorziato che vede il figlio, affidato alla madre, l'ultimo week-end del mese), una settimana all'anno ma ogni anno.

3.1 Informazioni aggiuntive sull'inadeguatezza dei servizi e sulla suddivisione dei compiti nella coppia

E' utile utilizzare il modulo ad hoc dell'indagine sulle forze di lavoro che consente di estendere la domanda sull'inadeguatezza dei servizi di cura per i bambini e le persone non autosufficienti a tutte le donne che non lavorano (disoccupate e inattive) e che si fanno carico di bambini con meno di 15 anni e di malati, disabili e anziani. Si chiede anche alle donne che lavorano part-time se la loro scelta è stata determinata dalla carenza di servizi.

Figura 3.4 – Donne che lavorano part-time e che non sono occupate a causa dell'inadeguatezza dei servizi per l'infanzia e per le persone non autosufficienti – II trim 2010 (valori assoluti)



Dal grafico accanto si può osservare che in numero di donne che rispondono positivamente alla domanda e cioè dichiarano che non lavorano o lavorano a orario ridotto per la carenza dei servizi è pari a 702 mila, delle quali 441 inattive, 53 mila disoccupate e 208 mila occupate (figura 3.4).

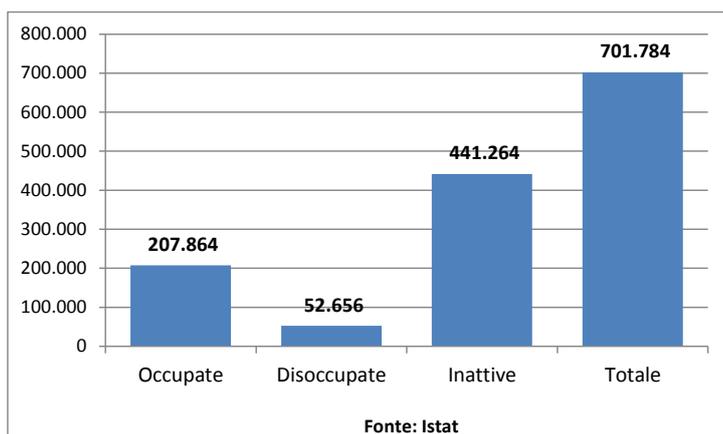
Vi sono, di conseguenza, oltre 700 mila donne che potrebbero cambiare la propria posizione nel mercato del lavoro se i servizi di cura fossero adeguati.

Occorre precisare che queste donne che rispondono positivamente alla domanda

sui servizi rappresentano solo 12% del totale e che quindi l'88% dichiara che la propria scelta non dipende dall'inadeguatezza dei servizi.

Dall'indagine campionaria dell'Istat sulle "Criticità dei percorsi lavorativi in un'ottica di genere" è possibile valutare la suddivisione dei compiti nella coppia, sempre della platea di donne inattive per motivi familiari nel complesso.

Figura 3.5 – Donne inattive per motivi familiari per soddisfazione della suddivisione del lavoro familiare e per pesantezza del carico di lavoro familiare – Anno 2007



Sono rivolte due domande, la prima sulla soddisfazione della suddivisione del lavoro domestico e familiare con il partner, la seconda sulla pesantezza del carico che sostiene per il lavoro domestico e familiare.

Dal grafico accanto si può osservare che le donne inattive per motivi familiari da una parte si dichiarano, per il 77%, molto o abbastanza soddisfatte della suddivisione del lavoro familiare con il partner, dall'altra affermano, per il 69%, che il carico di lavoro che pesa sulle loro spalle è molto o abbastanza pesante. Le due risposte non sembrano, a prima

vista coerenti, dal momento che la soddisfacente collaborazione del partner dovrebbe sgravare queste donne da un eccessivo carico di lavoro (figura 3.5).

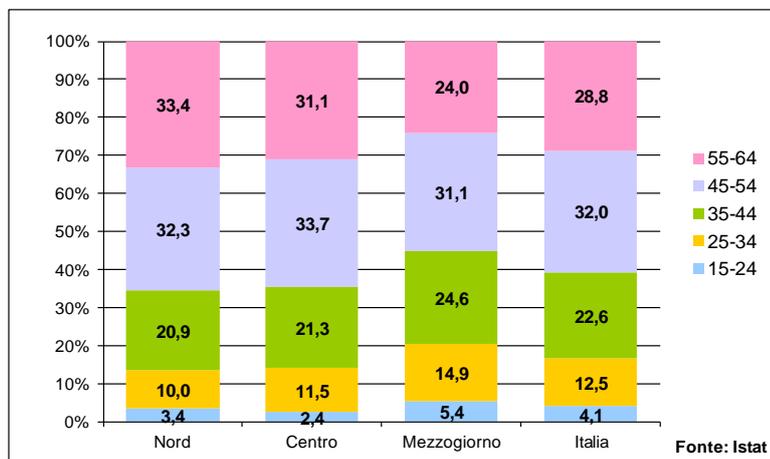
Ma se teniamo conto che non lavorano e che quindi dedicano molte ore della propria giornata ai lavori familiari (8 ore e 11 minuti al giorno nel periodo 2008-2009²³), appare coerente che dichiarino un onere molto pesante. Anche la "soddisfazione" per la suddivisione del lavoro familiare deve essere valutata alla luce della scelta di non lavorare per accudire i figli o altri familiari e quindi con una minore aspettativa di collaborazione da parte del partner.

²³ Istat, *Usa del tempo delle persone in coppia con donna di 25-44 anni che non lavora, 2008-2009.*

4. Le donne inattive per altri motivi familiari

Nell'introduzione è stato ricordato che vi sono circa 766 mila donne inattive "per altri motivi familiari (esclusa maternità, cura dei figli o di altre persone)" a cui non è rivolta la domanda F10A. Si tratta di motivi prevalentemente legati al matrimonio.

Figura 4.1 – Donne inattive (15-64 anni) per altri motivi familiari per classi d'età e ripartizioni – Anno 2010 (composizione percentuale)



Come si può osservare nel grafico accanto e nella tabella successiva (figura 4.1 e tavola 4.1), sono in gran parte donne più anziane perché il modello di partecipazione femminile al mercato del lavoro si è modificato e il numero di donne che abbandona il lavoro per il matrimonio diminuisce rapidamente.

Infatti, quasi il 61% delle donne inattive per altri motivi familiari ha un'età fra 45 e 64 anni e tale percentuale sale a circa il 66% nelle regioni del Nord e scende al 55% in quelle del Mezzogiorno.

Le giovanissime tra 15 e 24 anni sono pari al 4,1%. Le giovani adulte tra 25 e 34 anni variano dal 10% del Nord a quasi il 15% del Mezzogiorno.

Tavola 4.1 – Donne inattive (15-64 anni) per altri motivi familiari per classi d'età e ripartizioni – Anno 2010 (valori assoluti e composizione percentuale)

| | 15-24 anni | 25-34 anni | 35-44 anni | 45-54 anni | 55-64 anni | Totale |
|---------------------------------|---------------|---------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
| Valori assoluti | | | | | | |
| Nord | 9.583 | 27.841 | 58.089 | 89.801 | 92.739 | 278.054 |
| Centro | 3.611 | 16.972 | 31.467 | 49.677 | 45.815 | 147.542 |
| Mezzogiorno | 18.369 | 50.605 | 83.802 | 105.673 | 81.784 | 340.232 |
| Italia | 31.564 | 95.418 | 173.358 | 245.150 | 220.338 | 765.828 |
| Composizione percentuale | | | | | | |
| Nord | 3,4 | 10,0 | 20,9 | 32,3 | 33,4 | 100,0 |
| Centro | 2,4 | 11,5 | 21,3 | 33,7 | 31,1 | 100,0 |
| Mezzogiorno | 5,4 | 14,9 | 24,6 | 31,1 | 24,0 | 100,0 |
| Italia | 4,1 | 12,5 | 22,6 | 32,0 | 28,8 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni di IL su microdati della rilevazione sulle forze di lavoro Istat

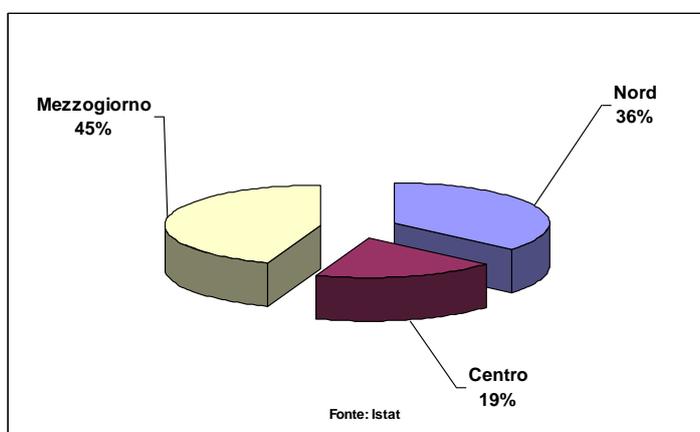


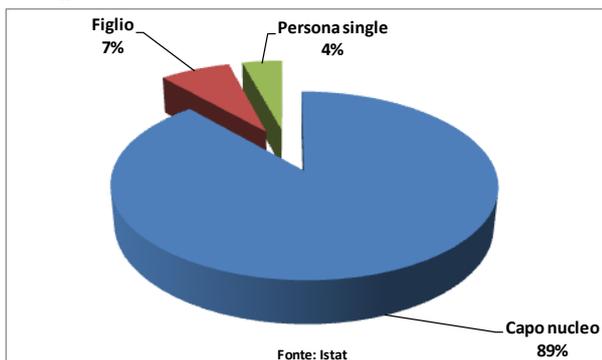
Figura 4.2 – Donne inattive (15-64 anni) per altri motivi familiari per ripartizioni – Anno 2010 (composizione percentuale)

Quasi la metà di queste donne risiede nelle regioni del Mezzogiorno (45%), il 36% in quelle del Nord e solo il 19% del Centro (figura 4.2). Come abbiamo già osservato, nelle regioni meridionali il fenomeno dell'uscita dal lavoro per matrimonio interessa anche le donne più giovani.

Come è atteso, le donne inattive per altri motivi familiari sono in gran parte capo nucleo (89%) e vivono in coppia con o senza figli (rispettivamente 70% e 19%) (figure 4.3 e 4.4).

Si osserva anche una percentuale significativa di donne con figli che vivono sole (6%), probabilmente separate o vedove.

Figura 4.3 – Donne inattive (15-64 anni) per altri motivi familiari per relazione di parentela nel nucleo – Anno 2010 (composizione percentuale)



Le donne che vivono in coppia con figli sono maggiormente presenti nelle regioni del Sud (76,4%), quelle senza figli nelle regioni del Nord-Ovest (24,6%).

Figura 4.4 – Donne inattive (15-64 anni) per altri motivi familiari per tipo di nucleo – Anno 2010 (composizione percentuale)

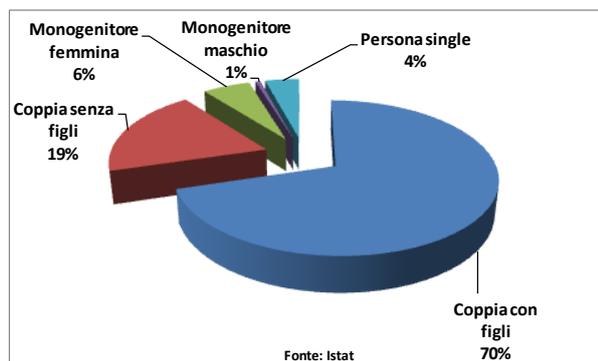
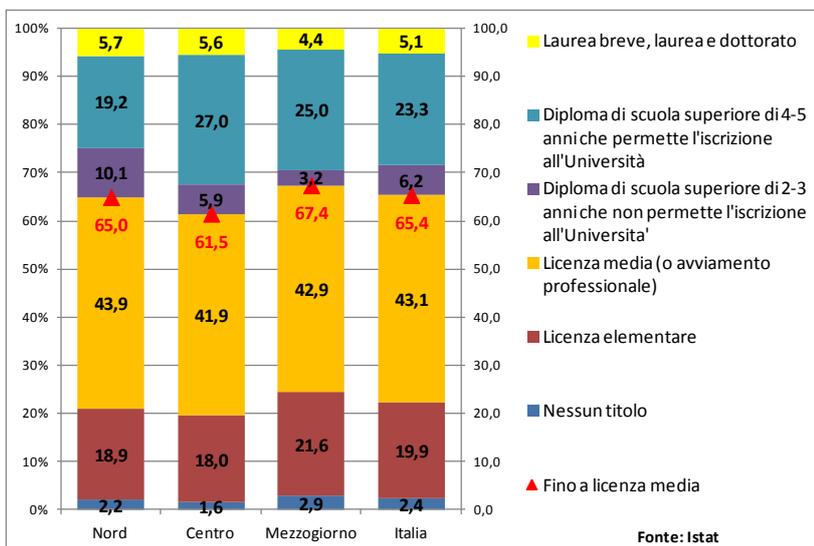


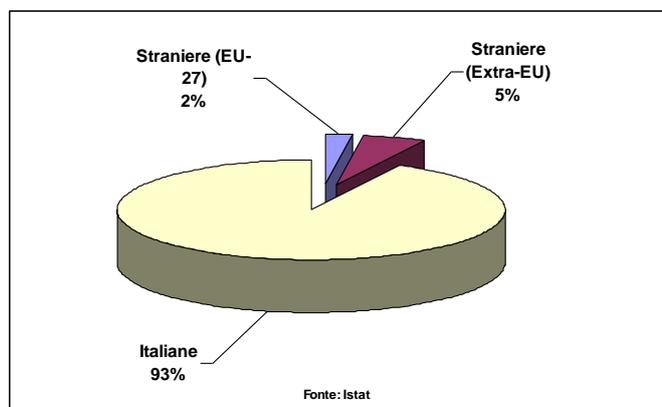
Figura 4.5 – Donne inattive (15-64 anni) per altri motivi familiari per titolo di studio – Anno 2010 (composizione percentuale)



Il livello d'istruzione delle donne inattive per altri motivi familiari è molto basso: oltre il 65% non ha completato la scuola dell'obbligo e ha conseguito al massimo la licenza media (60% per le donne inattive per motivi familiari esaminate nei precedenti capitoli), il 30% è diplomata e solo il 5% ha la laurea (figura 4.5).

La quota di donne che hanno raggiunto al massimo la licenza media è più alta nelle regioni del Mezzogiorno (67,4%) e più bassa in quelle del Centro (61,5%).

Figura 4.6 – Donne inattive (15-64 anni) per motivi familiari, per cittadinanza (composizione percentuale) - Anno 2010



La quota di donne straniere inattive per altri motivi familiari (7,4%) è più bassa di quella che si registra nel totale della popolazione femminile in età lavorativa (8,7%) (figura 4.6).

4.1 L'analisi delle donne inattive per altri motivi familiari attraverso il modulo ad hoc

E' utile utilizzare i dati del modulo ad hoc sulla conciliazione tra lavoro e famiglia contenuto nella rilevazione delle forze di lavoro del secondo trimestre 2010 per approfondire le caratteristiche di questo gruppo di donne inattive per altri motivi familiari, esaminando le risposte alle stesse domande prese in considerazione nel capitolo precedente.

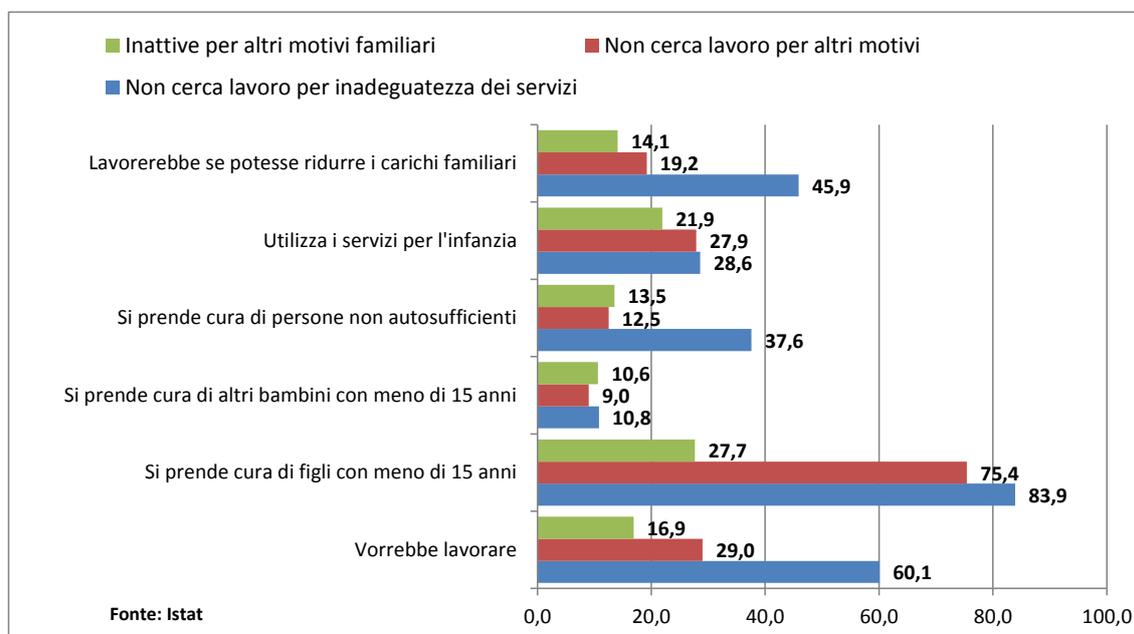
In questo modo è possibile mettere a confronto le risposte positive delle donne inattive per altri motivi familiari con quelle dei due gruppi di donne inattive per motivi familiari esaminati nei capitoli precedenti e cioè di coloro che non cercano un lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura e quelle che non cercano lavoro per altri motivi (figura 4.7).

La quota di donne inattive per altri motivi familiari che vorrebbero lavorare (16,9%) è la più bassa fra i tre gruppi e rivela una scarsa propensione al lavoro, ulteriormente confermata dalla risposta alla domanda circa la disponibilità a lavorare se potesse ridurre i carichi familiari (14,1%).

Come è del resto atteso, è molto bassa la percentuale di donne inattive per altri motivi familiari che si prende cura di figli con meno di 15 anni (27,7%). Inattesa, in considerazione della loro età media più elevata, è la bassa quota che si prende cura di persone adulte non autosufficienti (13,5%).

Infine, solo il 21,9% delle donne che ha bambini al di sotto dei 15 anni utilizza i servizi per l'infanzia.

Figura 4.7 - Donne inattive per l'inadeguatezza dei servizi, per altri motivi e inattive per altri motivi familiari per risposta positiva alle domande su famiglia e lavoro (valore percentuale dei sì)



In conclusione, il fenomeno delle donne inattive per motivi legati al matrimonio riguarda maggiormente le persone più anziane in gran parte senza figli piccoli, si concentra prevalentemente nelle regioni del Mezzogiorno e coinvolge in gran parte italiane con bassissimi livelli d'istruzione.

E' probabile che dietro l'inattività si nascondano forme di lavoro non regolare, in particolare per quanto riguarda le professioni non qualificate.

Le politiche verso questo target sono complesse sia perché la scelta di non lavorare deriva prevalentemente da fattori culturali, per fortuna in via di modificazione, che a causa della più alta età e bassa occupabilità di queste donne, condizioni queste che rendono più problematiche le misure per promuovere il loro inserimento nel mercato del lavoro.

5. La propensione al lavoro della popolazione femminile, i motivi d'inattività e le politiche di conciliazione per target

L'analisi delle platee di donne inattive per motivi familiari sviluppata nei precedenti capitoli consente di segmentare con maggiore precisione l'intera popolazione femminile italiana in base alla propensione al lavoro e ai motivi d'inattività e, di conseguenza, d'individuare le misure di conciliazione più efficaci per ciascun target o in modo trasversale.

Nel grafico successivo (*figura 5.1*) l'intera popolazione femminile in età lavorativa, composta da circa 19,8 milioni di donne, è segmentata fra coloro che lavorano (occupate), che cercano un'occupazione (disoccupate) e che sono inattive sulla base delle motivazioni che le spingono a non cercare lavoro.

Nella media italiana, il 46,1% delle donne lavora (tasso di occupazione), il 5% cerca attivamente un'occupazione²⁴, un'identica quota del 5,1% è scoraggiata dal momento che non cerca lavoro perché ritiene di non riuscire a trovarlo, ma in gran parte sarebbe disponibile a lavorare (il 75%), l'1,4% non cerca lavoro per motivi familiari, a causa della carenza dei servizi di cura, il 6,2% non cerca lavoro sempre per motivi familiari, ma per motivi diversi dalla carenza dei servizi di cura e non sembra interessata in alcun modo al lavoro, il 3,9% per altri motivi familiari e in particolare in seguito al matrimonio, una larga quota del 22% non può lavorare perché è impegnata nello studio, formazione, è pensionata o malata, e più di un decimo non vuole lavorare o non ne ha bisogno (10,2%).

Osservando il grafico successivo, saltano agli occhi le profonde differenze fra la composizione della popolazione femminile del Centro-Nord e quella del Mezzogiorno.

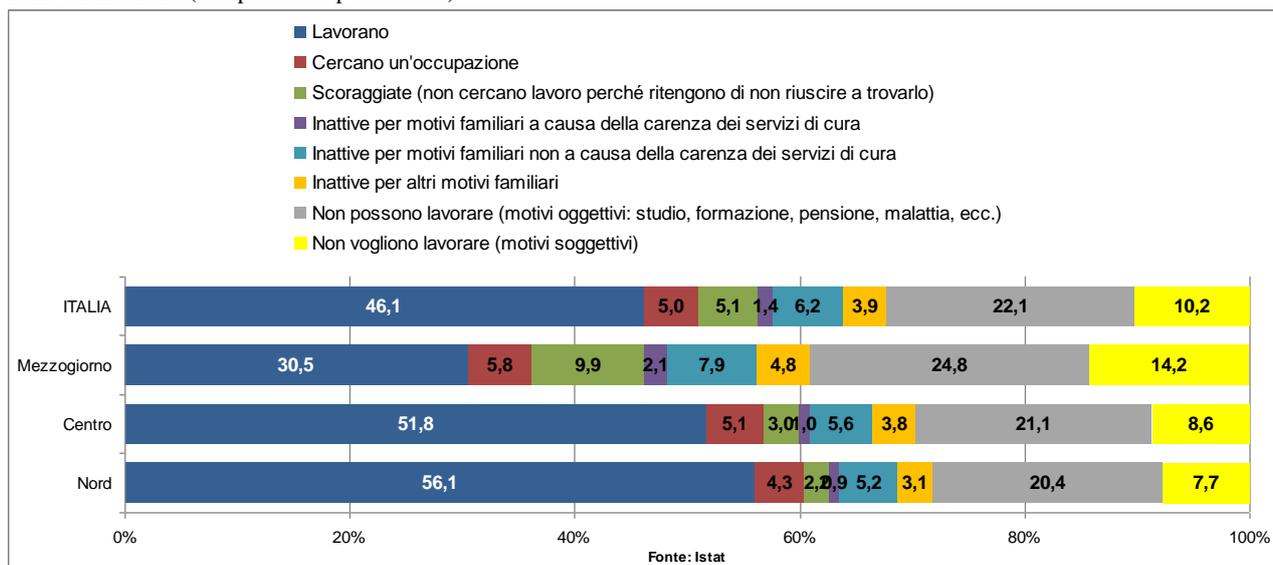
Nelle regioni del Centro-Nord oltre la metà della popolazione femminile lavora (51,8% nel Centro e 56,1% nel Nord) mentre nelle regioni meridionali meno di un terzo (30,5%). Tenendo conto che la quota di disoccupati nelle ripartizioni registra al massimo uno scarto, rispetto alla media nazionale, di 8 decimi di punto in più nel Mezzogiorno e di 7 punti nel Nord, le maggiori differenze territoriali si osservano nella quota di donne scoraggiate che raggiunge quasi il 10 per cento nel Mezzogiorno (9,9% pari a 988 mila unità) a fronte del 2,2% nel Nord (199 mila).

Differenze territoriali importanti si osservano anche nella quota di inattive per motivi familiari non a causa della carenza dei servizi di cura (7,9% nel Mezzogiorno e 5,2% nel Nord) e nella percentuale di donne che non possono lavorare per motivi oggettivi (24,8% nelle regioni meridionali e 20,4% in quelle del Nord).

Infine la quota di donne che non vuole lavorare del Mezzogiorno (14,2%) è pari al doppio di quella che si osserva nel Nord (7,7%).

Queste osservazioni sulle profonde differenze territoriali nella composizione della popolazione femminile suggeriscono che anche le politiche e le misure rivolte nelle due aree del paese non possono che essere diverse.

Figura 5.1 - La popolazione femminile in età lavorativa (15-64 anni) per propensione al lavoro, motivi d'inattività e ripartizioni - Anno 2010 (composizione percentuale)



²⁴ Non corrisponde al tasso di disoccupazione che è calcolato sul totale delle forze di lavoro (occupati + disoccupati).

L'analisi delle platee di donne inattive per motivi familiari sviluppata nei precedenti capitoli consente anche di circoscrivere i target di donne verso i quali indirizzare in prevalenza le politiche di conciliazione e attive per il lavoro sulla base di considerazioni di efficacia e di efficienza, considerando come target non prioritari le donne che non vogliono lavorare per motivi soggettivi (non hanno interesse o bisogno) e per motivi oggettivi (studio, formazione, pensione, malattia, ecc.), ma anche le inattive per altri motivi familiari e le inattive per altri motivi familiari che, come è stato messo in evidenza a partire dai dati, mostrano un basso interesse a entrare nel mercato del lavoro (8,4 milioni di donne, pari al 42,4% del totale della popolazione femminile in età lavorativa).

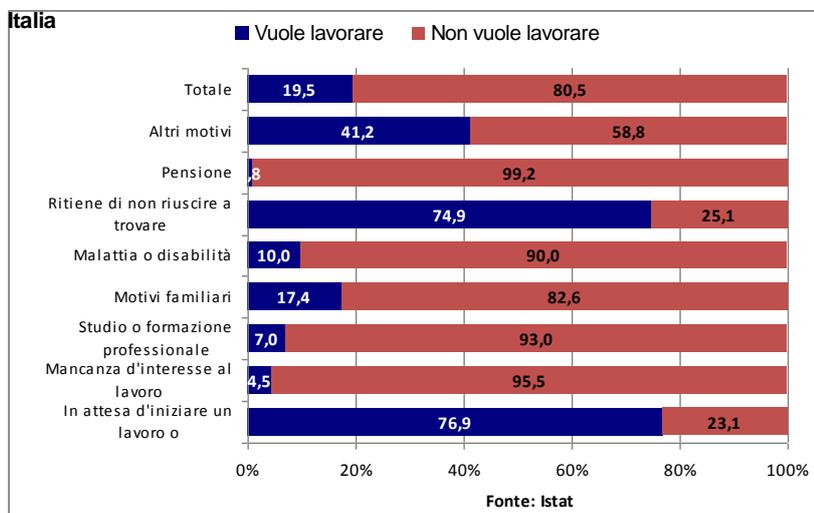
Il livello di disponibilità al lavoro delle donne inattive può essere analizzato anche incrociando i motivi di inattività con la disponibilità al lavoro. L'Istat classifica la disponibilità al lavoro delle persone inattive in quattro livelli:

1. Cercano lavoro non attivamente: dichiarano di cercare lavoro ma non hanno effettuato una azione attiva nelle ultime 4 settimane e sono disponibili a lavorare entro 2 settimane (rispetto alla definizione di disoccupato la condizione mancante è proprio quella di non aver effettuato una azione di ricerca nelle ultime 4 settimane);
2. Cercano ma non disponibili: cercano lavoro (sia nelle 4 settimane sia in un periodo precedente) ma non sono disponibili ad iniziare un lavoro entro 2 settimane;
3. Non cercano ma sono disponibili: non cercano lavoro ma si dichiarano disponibili a lavorare entro 2 settimane;
4. Non cercano e non sono disponibili: non cercano lavoro (né nelle 4 settimane né in un periodo precedente) e non sono disponibili a iniziare un lavoro entro 2 settimane.

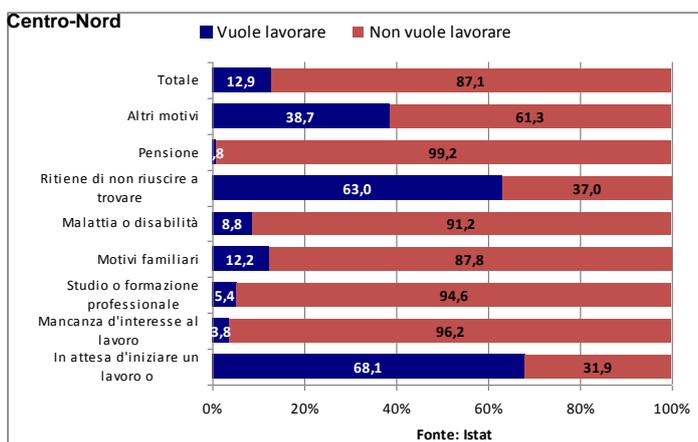
Le prime categorie di inattive possono essere considerate, secondo una definizione di Eurostat, come persone che “*Want to Work*”, mentre nella terza rientrano le persone che “*Don't Want to Work*”.

Nel grafico successivo si visualizza qual è la percentuale di donne, classificate per motivo di inattività, che vuole lavorare e non vuole lavorare (figura 5.2).

Figura 5.2 – Donne inattive (da 15 a 64 anni) per motivo e per tipologia d'inattività in Italia, nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno - Anno 2010 (composizione percentuale)



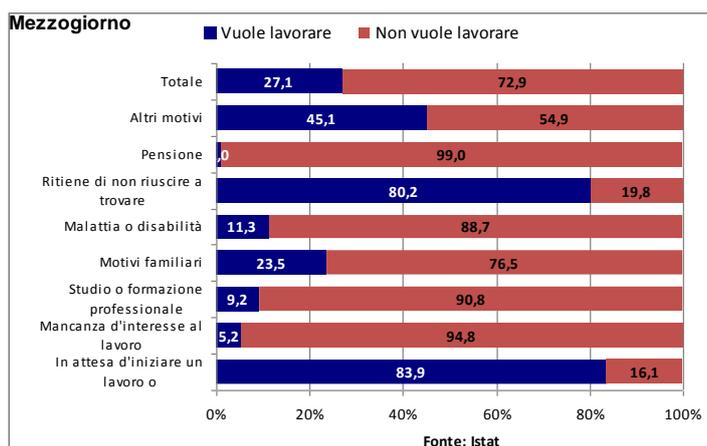
La percentuale maggiore di inattive che vorrebbero lavorare si osserva fra le donne che sono in attesa d'iniziare un lavoro ma soprattutto fra quelle che non cercano lavoro perché scoraggiate: 74,9%. Di conseguenza una delle cause principali del basso tasso di occupazione delle donne è l'insufficiente domanda di lavoro. Solo il 17,4% delle donne inattive per motivi familiari vorrebbe lavorare. Ovviamente gran parte delle donne inattive in attesa di trovare un lavoro sono disponibili a lavorare.



Solo il 4,5% delle donne che dichiarano mancanza d'interesse al lavoro mostra una disponibilità a entrare nel mercato

La percentuale di donne scoraggiate che vorrebbe trovare un'occupazione è di gran lunga superiore nel Mezzogiorno dove supera l'80%, mentre è molto più contenuta nel Centro-Nord (63%).

Sempre nelle regioni meridionali è più alta la quota di donne inattive per motivi familiari che vorrebbe lavorare (23,5% contro il 12,2% del Centro-Nord).



Di conseguenza, i quattro target verso i quali è opportuno concentrare le politiche di conciliazione e per il lavoro, con maggiore speranza di successo, sono quelli indicati nella tabella successiva (tavola 5.1) e cioè le donne che lavorano per impedire le cessazioni determinate da motivi familiari, le donne disoccupate che rischiano di divenire inattive, le donne scoraggiate, in gran parte meridionali e poco istruite, e le donne inattive per motivi familiari a causa della carenza dei servizi di cura che più delle altre possono essere definite potenzialmente attive (11,4 milioni, pari al 57,6% del totale della popolazione femminile in età lavorativa).

Tavola 5.1 - La popolazione femminile in età lavorativa (15-64 anni) per propensione al lavoro, motivi d'inattività e ripartizioni e politiche di conciliazione per target - Anno 2010 (valori assoluti e composizione percentuale)

| | Nord | Centro | Mezzogiorno | Italia | Politiche specifiche per target | Politiche trasversali |
|---------------------------------------------------------------------------------------|------------------|------------------|------------------|-------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Valori assoluti | | | | | | |
| Lavorano | 4.983.029 | 2.017.093 | 2.149.574 | 9.149.696 | Politiche di conciliazione volte ad aumentare la flessibilità nel posto di lavoro al fine di ridurre le cessazioni per motivi familiari | Politiche trasversali per tutti i target: Migliorare l'offerta di servizi di <i>child care</i> |
| Cercano un'occupazione | 379.886 | 200.692 | 407.049 | 987.627 | Politiche attive del lavoro per aumentare l'occupabilità, soprattutto attraverso l'aumento del livello d'istruzione e della qualifica professionale, e per favorire l'incontro domanda/offerta | Migliorare l'offerta di servizi alle persone anziane non autosufficienti |
| Scoraggiate (non cercano lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo) | 199.276 | 118.087 | 697.887 | 1.015.250 | | Aumentare la convenienza a lavorare attraverso politiche fiscali |
| Inattive per motivi familiari a causa della carenza dei servizi di cura | 80.869 | 38.898 | 149.348 | 269.114 | Politiche di conciliazione volte ad aumentare la diffusione e la qualità dei servizi di cura per l'infanzia e per le persone non autosufficienti e soprattutto a ridurre il loro costo | Promuovere un maggior impegno dei partner nei lavori familiari (congedo di paternità obbligatorio) |
| Inattive per motivi familiari non a causa della carenza di servizi | 462.736 | 219.812 | 556.055 | 1.238.604 | | |
| Inattive per altri motivi familiari | 278.054 | 147.542 | 340.232 | 765.828 | | |
| Non possono lavorare (motivi oggettivi: studio, formazione, pensione, malattia, ecc.) | 1.809.555 | 821.038 | 1.746.135 | 4.376.729 | | |
| Non vogliono lavorare (motivi soggettivi) | 685.992 | 334.369 | 1.003.532 | 2.023.893 | | |
| Totale | 8.879.397 | 3.897.531 | 7.049.812 | 19.826.741 | | |
| Composizione percentuale | | | | | | |
| Lavorano | 56,1 | 51,8 | 30,5 | 46,1 | | |
| Cercano un'occupazione | 4,3 | 5,1 | 5,8 | 5,0 | | |
| Scoraggiate (non cercano lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo) | 2,2 | 3,0 | 9,9 | 5,1 | | |
| Inattive per motivi familiari a causa della carenza dei servizi di cura | 0,9 | 1,0 | 2,1 | 1,4 | | |
| Inattive per motivi familiari non a causa della carenza di servizi | 5,2 | 5,6 | 7,9 | 6,2 | | |
| Inattive per altri motivi familiari | 3,1 | 3,8 | 4,8 | 3,9 | | |
| Non possono lavorare (motivi oggettivi: studio, formazione, pensione, malattia, ecc.) | 20,4 | 21,1 | 24,8 | 22,1 | | |
| Non vogliono lavorare (motivi soggettivi) | 7,7 | 8,6 | 14,2 | 10,2 | | |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | | |

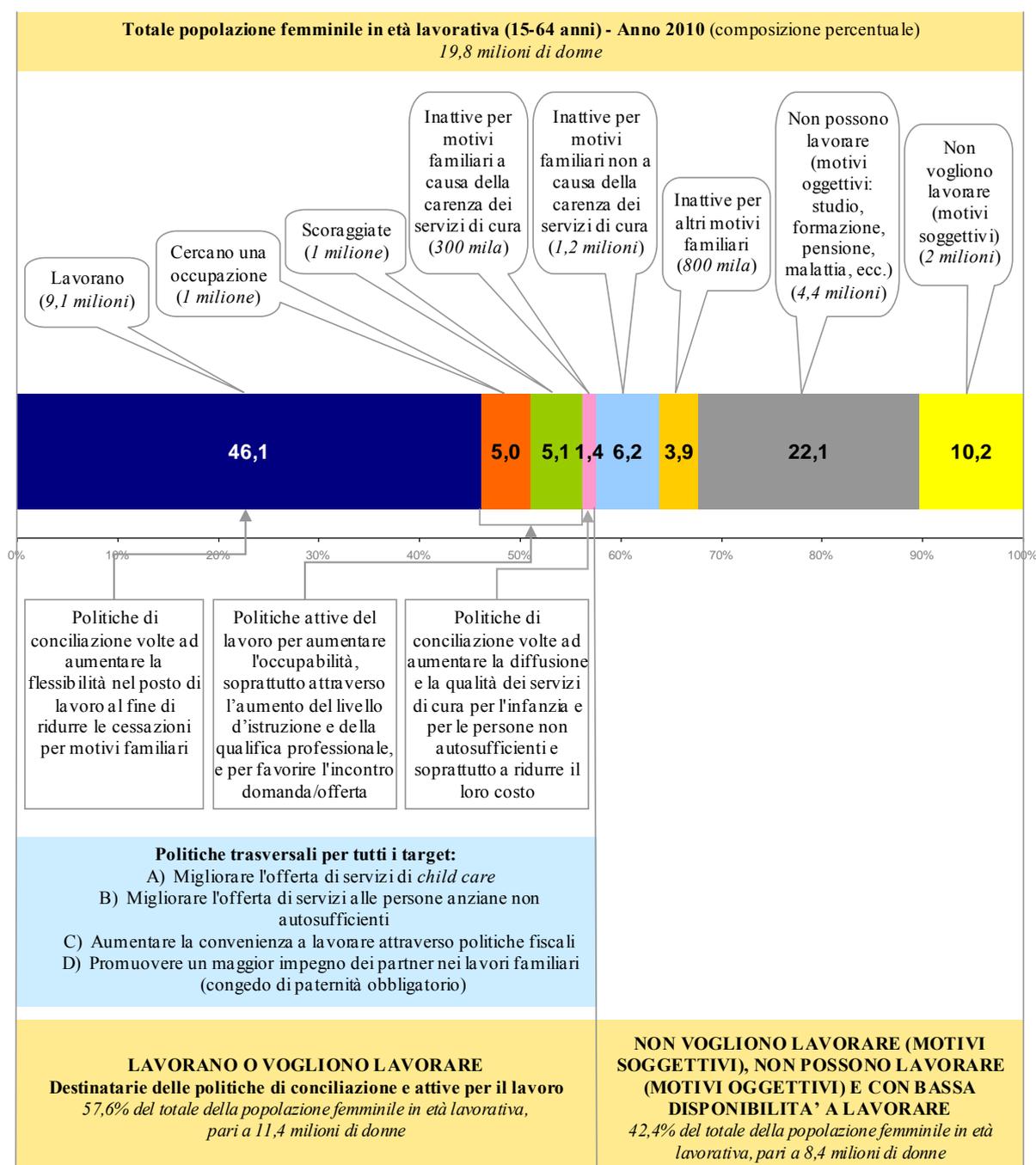
Infine, nello schema che segue sono rappresentate in sintesi le politiche di conciliazione o di attivazione verso il lavoro che possono essere rivolte ai target specifici o trasversali perché indirizzate a tutta la platea. (figura 5.3).

Infatti, l'efficacia di singole misure può essere marginale se non è accompagnata anche dalle altre misure che, congiuntamente, rendono possibile conciliare il lavoro con gli impegni familiari.

Per esempio le misure di flessibilità sul posto di lavoro possono essere insufficienti se non accompagnate da servizi efficienti e da una maggiore collaborazione del partner nei lavori domestici e di cura e il costo dei servizi sostitutivi non deve superare quella soglia oltre la quale non è conveniente lavorare

Le stesse considerazioni valgono per le politiche attive del lavoro rivolte alle donne disoccupate o scoraggiate per facilitare il loro incontro con la domanda che devono essere strettamente correlate sia alla disponibilità di servizi che alla flessibilità sul posto di lavoro e, viceversa, per le misure rivolte alle donne inattive che lamentano l'inadeguatezza dei servizi di cura che, anche se fossero disponibili, devono trovare un lavoro, possibilmente con orari flessibili e sufficientemente remunerato.

Figura 5.3 – Le politiche per la conciliazione e attive per il lavoro, per target – Anno 2010



Conclusioni

L'obiettivo della nota è offrire un ulteriore supporto statistico al dibattito sulle misure più efficaci per favorire la crescita dell'occupazione femminile a partire da un'indagine approfondita della platea complessiva delle donne inattive per motivi familiari costituita da circa 2,3 milioni di unità.

Sulla base delle informazioni su questa platea analizzate nei primi quattro capitoli, nell'ultimo sono stati individuati quei target dell'intera popolazione femminile suscettibili di essere interessati con maggiore successo dalle politiche di conciliazione e attive per il lavoro.

Una prima evidenza che emerge in modo robusto è la profonda diversità nella propensione al lavoro tra tre gruppi di donne che spiegano la loro inattività sulla base di un'unica causa: i motivi familiari.

La prima differenza importante è fra le donne inattive per motivi familiari (maternità o cura di bambini o di persone non autosufficienti) che dichiarano di non cercare lavoro a causa dell'inadeguatezza dei servizi di cura, pubblici o privati e quelle che escludono questo motivo ma sono spinte a non cercare lavoro da altre ragioni.

Mentre le prime vorrebbero in gran parte lavorare se i servizi fossero meno cari, con più posti e disponibili in tutto il territorio, le seconde appaiono in gran parte soddisfatte del tempo che dedicano alla cura della famiglia, non intendono delegare ad altri, tantomeno ad estranei, questo compito e, per quasi totalità, non prevedono, neppure in un orizzonte temporale lontano, di entrare nel mercato del lavoro.

Anche il terzo gruppo di inattive per altri motivi familiari, diversi dalla maternità o la cura dei familiari, costituito da donne che hanno smesso di lavorare o di cercare un'occupazione una volta che si sono sposate, ha una propensione scarsa o nulla verso il lavoro.

Le "altre ragioni" che spingono il secondo gruppo di donne a non lavorare, dal momento che non sono rappresentate dall'inadeguatezza dei servizi, non possono neppure essere collegate al confronto fra salario di riserva²⁵ e salario teorico che si potrebbe guadagnare, tema sviluppato in un rapporto dell'Isfol sulle donne inattive²⁶.

E' atteso, secondo la teoria economica, che le donne che dichiarano un salario di riserva inferiore al salario teorico sono maggiormente disposte a lavorare ("potenzialmente attive"²⁷), viceversa le donne il cui salario di riserva è superiore alla retribuzione che potrebbero ottenere nel mercato sono maggiormente propense a non lavorare ("inattive volontarie o consolidate"). Per essere più chiari, le donne che si aspettano di guadagnare uno stipendio più alto delle spese che dovrebbero sostenere per i servizi sostitutivi del lavoro domestico e di cura dei familiari sono potenzialmente più propense a lavorare, viceversa alle donne meno istruite e con minori qualifiche professionali, che hanno un'aspettativa salariale più bassa, non conviene lavorare dal momento che il costo dei servizi sostitutivi è più alto del salario che possono guadagnare.

Diversamente dall'Isfol che ha effettuato una propria indagine campionaria e ha, di conseguenza, potuto stimare il salario di riserva delle donne inattive, in questa ricerca è possibile solo dedurlo a partire da due indicatori, il grado d'istruzione e il livello della qualifica professionale del lavoro precedente.

Ebbene, le donne inattive per motivi diversi dalla inadeguatezza dei servizi sono mediamente più istruite rispetto al primo gruppo che dichiara di non lavorare per la carenza e l'eccessivo costo dei servizi e hanno svolto precedentemente professioni più qualificate sempre rispetto al primo gruppo e probabilmente sono più abbienti perché risiedono nelle regioni del Centro-Nord. Tendenzialmente potrebbero guadagnare più di quanto spenderebbero per i servizi sostitutivi, ma scelgono, più o meno volontariamente, di dedicarsi personalmente alla cura dei figli. Solo un quarto di queste donne utilizza anche asili o baby-sitter.

Senza dismettere la questione del rapporto fra salario di riserva e teorico che sicuramente ha una forte incidenza nelle scelte delle donne, anche in presenza di un alto costo dei servizi lamentato dalle donne inattive per motivi familiari, nel caso della platea delle donne inattive per altri motivi, come emerge da una serie di domande loro rivolte e in particolare quella sulla propensione a ridurre il tempo dedicato alla cura dei familiari, la "decisione" di non lavorare è in gran parte "volontaria" e deriva anche dalla convinzione, peraltro dichiarata, che la qualità dell'assistenza che può dedicare una madre ai figli non è comparabile con quella di un asilo o di una baby-sitter.

La bassa percentuale delle donne di questo gruppo che si prende cura direttamente e regolarmente degli adulti non autosufficienti, probabilmente perché può permettersi di pagare un'assistente familiare, può segnalare anche la mancanza del bisogno di lavorare.

²⁵ Il salario di riserva è definito come il salario al quale l'individuo è indifferente tra non lavorare e lavorare.

²⁶ Isfol, *Perché non lavori?*, I risultati di una indagine Isfol sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro, 2010.

²⁷ *Ibidem*, p. 100.

Ovviamente sulla volontarietà effettiva della scelta pesano anche fattori culturali: nella citata ricerca dell'Isfol sulle donne inattive si ipotizza che “la dedizione totale ai figli sia, più che una ‘decisione’, come la maggior parte delle donne ha asserito, un obbligo sociale che induce a soffocare la propensione al lavoro”²⁸.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che la presenza di una quota di straniere molto più alta fra le inattive per motivi familiari (18%) rispetto alla media dell'intera popolazione in età lavorativa (8,7%) spiega almeno una parte le ragioni di questa scelta che si basano, per alcune comunità di immigrati, su modelli familiari che assegnano alla donna solo il ruolo di madre, spesso relegata a casa. Per esempio, il 94,4% delle donne indiane - una delle cittadinanze più presenti fra le donne inattive per motivi familiari - risponde che la decisione di non cercare lavoro non dipende dalla carenza dei servizi e solo il restante 5,6% lamenta invece l'assenza di asili nido.

Pur tenendo conto che dietro l'inattività si nascondono forme di lavoro non regolare, in particolare per quanto riguarda le professioni non qualificate, si può escludere, in linea di massima, che le politiche possano avere molte probabilità di successo nei confronti degli ultimi due gruppi di donne inattive per motivi familiari, prima identificati, dal momento che la loro scelta è in gran parte volontaria. Occorre anche tenere presente la necessità di concentrare in modo efficiente ed efficace le poche risorse disponibili su quelle donne che manifestano una maggiore propensione al lavoro, le potenzialmente attive, e che vorrebbero essere aiutate per poter conciliare il lavoro con la famiglia.

Le evidenze emerse dall'analisi dei dati mostrano, inoltre, che non è possibile valutare singolarmente le cause dell'inattività femminile perché queste interagiscono in modo significativo fra di loro.

Innanzitutto, ogni qualvolta l'analisi di una variabile è stata articolata per ripartizione territoriale, sono emerse differenze sensibili perché le comuni criticità dell'occupazione femminile determinano scelte molto differenti se la donna vive in Lombardia oppure in Campania.

Che la regione di residenza abbia effetti determinanti sulle scelte delle donne appare evidente semplicemente considerando che nelle regioni settentrionali il 40 per cento delle donne non lavora e non cerca un'occupazione, quota che sale al 64 per cento nelle regioni meridionali.

Infatti, nelle regioni del Mezzogiorno dove la domanda di lavoro regolare è drammaticamente carente sia per gli uomini che per le donne, sono le seconde che incontrano le maggiori difficoltà e, come è emerso, smettono di cercare lavoro nella convinzione di non riuscire a trovarlo. A questo fattore si aggiunge la cronica debolezza dei servizi per l'impiego meridionali che non forniscono un supporto adeguato alle donne scoraggiate, ma anzi sono loro stessi una delle cause per le quali le donne smettono di cercare lavoro.

Ma ancora la debolezza e l'insufficienza degli asili nido nel Mezzogiorno fanno sì che un maggiore numero di donne meridionali esca dal mercato del lavoro per poter accudire i figli senza più avere la possibilità di rientrarvi.

Se il titolo di studio ha una fortissima influenza sulla probabilità di trovare un lavoro e testimonia un maggiore interesse iniziale verso il lavoro manifestato da un maggior investimento nella formazione scolastica e universitaria, ancora una volta le donne del Mezzogiorno hanno i più bassi livelli d'istruzione (alle donne del Sud serve la laurea per arrivare ad un tasso di occupazione superiore al 50%).

Paradossalmente, la maggioranza delle donne inattive del Nord ha la minore disponibilità a lavorare e a cercare lavoro perché prende questa decisione “volontariamente” e non causa di fattori esterni negativi come la carenza di servizi o le più basse prospettive di occupazione.

Infine, se la donna è aiutata nei lavori domestici e di cura dei figli dal partner ha maggiore probabilità di essere attiva, ma nel Mezzogiorno l'indice di asimmetria del lavoro familiare²⁹ raggiunge il 74,8%, nel Nord il 69,3%.

Ma non c'è solo la criticità del passaggio dall'inattività all'attività così fortemente condizionato da fattori soggettivi, oggettivi e territoriali, ma anche il rischio di passaggio dall'attività all'inattività, determinato molto spesso dalla maternità, ma non solo. Si pensi alle donne in cerca di occupazione che sommano alla difficoltà di conciliazione l'instabilità contrattuale che le pone a serio rischio di scoraggiamento e quindi d'inattività.

Di conseguenza, la valutazione del rischio delle disoccupate di divenire potenzialmente inattive, delle inattive di divenire potenzialmente attive o inattive consolidate è strettamente collegato a una serie di fattori e variabili

²⁸ *Ibidem*, p. 168.

²⁹ L'indice di asimmetria indica la quantità di lavoro familiare svolto dalle donne sul totale di quello svolto da entrambi i partner. Tale indice assume valore 100 nei casi in cui il lavoro familiare ricada esclusivamente sulla donna, è pari a 50 in caso di perfetta condivisione dei carichi di lavoro familiare; i valori compresi tra 0 e 49 e quelli compresi tra 51 e 99 indicano un carico di lavoro, progressivamente più sbilanciato, rispettivamente sull'uomo o sulla donna.

che si condizionano a vicenda è che sono costituiti dall'area geografica di residenza, dall'età, dal numero di figli, dall'aver o meno figli piccoli al di sotto di 6 anni, dal titolo di studio, dalla tipologia dei contratti precedenti e soprattutto dalla facilità di trovare lavoro sia per le condizioni del mercato che per l'efficienza dei servizi pubblici e privati per l'impiego.

Queste variabili che singolarmente determinano il maggior rischio di inattività, se intervengono congiuntamente hanno un effetto ancora più devastante sull'esclusione delle donne dal mercato del lavoro.

A partire da queste considerazioni, si suggerisce d'indirizzare le politiche di conciliazione e attive del lavoro verso quella quota di popolazione femminile – 57,6% pari a circa 11,4 milioni di donne – costituita dalle occupate, dalle disoccupate, dalle inattive scoraggiate e dalle inattive per motivi familiari che sarebbero disponibili a lavorare se i servizi per l'infanzia e per le persone non autosufficienti fossero adeguati.

Ovviamente le politiche devono essere rivolte anche ai loro partner, dal momento che la maternità non può essere un problema di cui devono farsi carico esclusivamente le donne, ma deve coinvolgere anche gli uomini.

Le evidenze emerse dall'analisi dei dati forniscono anche alcuni spunti per individuare le politiche attive più efficaci rispetto a ciascun target:

- le donne inattive a causa dell'inadeguatezza dei servizi indicano che le criticità maggiori sono l'alto costo dei servizi, la loro assenza in alcune città e l'insufficienza di posti. La soluzione più scontata è la realizzazione di un maggior numero di asili comunali che richiedono rette relativamente inferiori a quelle dei privati e l'aumento delle deduzioni e detrazioni fiscali per le spese sostenute per questi servizi, ma si osservano nel mondo anche altre pratiche di successo che sono in grado di coinvolgere nella soluzione del problema altri soggetti privati, le imprese per esempio, che producono un gettito per lo Stato che può servire a coprire il loro costo dal momento che fanno emerge il sommerso, che stimolano l'aumento della qualità dei servizi e l'entrata in questo mercato in forte crescita anche di grandi imprese. Il sistema dei CESU francesi è un esempio. Occorre ricordare, in ogni caso, che la disponibilità di servizi per l'infanzia a costi sostenibili senza la possibilità di modulare l'orario di lavoro secondo le necessità comunque connesse alla maternità (per esempio accompagnare e riprendere i figli piccoli dall'asilo e dalla scuola materna in orari generalmente di lavoro) rischia di avere effetti marginali per quanto la riduzione dell'inattività femminile. Così, ancora, misure come la detassazione degli straordinari possono produrre effetti negativi sull'occupazione femminile.
- lo squilibrio nel lavoro familiare tra donne e uomini è un'altra causa dell'inattività femminile (l'Italia unico paese occidentale in cui le donne lavorano, considerando lavoro retribuito e domestico, significativamente più degli uomini). Del resto solo il 9% degli uomini utilizza il congedo parentale dopo la nascita di un bambino, in gran parte nel Centro Nord. Le cause sono, non solo la scarsa propensione degli uomini italiani a farsi carico della cura dei bambini, lo svantaggio economico determinato dal fatto che normalmente guadagnano più della compagna, ma anche la paura di ricaduta negativa sul lavoro e sulla carriera. Il congedo di paternità obbligatorio a stipendio pieno, così come previsto da una direttiva del Parlamento europeo, libererebbe l'uomo dalla paura di essere giudicato dai capi poco coinvolto dagli interessi dell'impresa e dall'altra determinerebbe l'affermazione a pieno titolo nel mercato e nelle imprese della figura del genitore che lavora.
- le donne inattive perché scoraggiate segnalano innanzitutto che una delle cause del loro status fatto salvo che quella principale è l'insufficienza della domanda di lavoro femminile regolare soprattutto nel Mezzogiorno, è quella di non essere destinatarie di misure da parte dei servizi pubblici e privati per il lavoro che si occupano prevalentemente di disoccupati espulsi dal mercato del lavoro, in particolare se beneficiari di ammortizzatori sociali che, per legge, devono essere coinvolti in attività di ricerca del lavoro e formative. Occorre di conseguenza stimolare, magari attraverso un progetto nazionale del Ministero del lavoro e con i fondi strutturali, tutti i servizi per il lavoro a far emergere le donne scoraggiate per offrire loro servizi d'incontro con la domanda e per migliorare la loro occupabilità.
- un'altra evidenza che emerge dall'analisi dei dati è la stretta correlazione tra il basso livello d'istruzione e l'inattività femminile. Occorre, di conseguenza, che le misure che i servizi devono offrire alle donne siano soprattutto formativi, anche attraverso la promozione di contratti a causa mista come il contratto d'inserimento e l'apprendistato che vede, soprattutto nel Mezzogiorno, una bassa partecipazione delle lavoratrici (nel Mezzogiorno le donne con contratto di apprendistato sono pari al 35% del totale).
- la difficoltà più seria che incontrano le donne che hanno interrotto il lavoro a causa della maternità è il rientro nel mercato del lavoro (hanno ripreso l'attività solo quattro madri su dieci, tra quelle costrette a lasciare il lavoro a causa della maternità, ma con valori diversi per area di residenza: una su due al Nord e soltanto poco più di una su cinque nel Mezzogiorno). Occorre agevolare il rientro sia attraverso la flessibilità

nel lavoro e la maggiore disponibilità di servizi per l'infanzia a costi sostenibili, ma anche incentivando con una riduzione contributiva le aziende che assumono donne entro 24 mesi dalla maternità, in particolare nelle regioni meridionali. Questa misura, che ha avuto un grande successo in Spagna, potrebbe essere finanziata con i fondi strutturali.

Per ultimo, occorre osservare che le criticità prima osservate rischiano di essere aggravate dall'insostenibilità di un sistema di welfare basato prevalentemente sulle reti familiari, sull'aiuto tra generazioni di madri e figlie, e sul lavoro gratuito delle donne che supplisce alle debolezze del welfare pubblico.

Linda Laura Sabbadini, a capo del Dipartimento delle Statistiche Sociali e Ambientali dell'Istat, avverte che le reti informali, che si fanno spesso carico di compiti che in altri paesi sono svolti dalle strutture pubbliche, sono entrate in una fase di forte crisi strutturale perché le donne hanno più carichi, per un periodo più lungo, ma meno tempo da dedicare alla cura perché lavorano³⁰.

Se una donna di 40 anni nata nel 1940 poteva dividere il carico delle cure agli anziani e ai bambini con altri 9 adulti e aveva almeno un anziano per 12 anni nella rete di parentela, la donna nata invece nel 1970, sempre a 40 anni, può dividere il lavoro di cura con altri 5 adulti e ha almeno un genitore anziano per 22 anni nella rete di parentela.

“Inoltre, sulle nonne tende a concentrarsi un sovraccarico di lavoro di cura: benché con un minore numero di figli e nipoti rispetto alle donne nate nel 1934 e nel 1913, sono più spesso chiamate a sostenere figlie/nuore impegnate nel mondo del lavoro e ad assistere genitori molto anziani, gestendo al contempo, le esigenze dei familiari conviventi, e il loro lavoro”³¹.

La situazione diverrà ancora più critica con la riforma del sistema pensionistico perché le nonne dovranno rimanere al lavoro più a lunga e si ridurrà, di conseguenza, il tempo che potranno dedicare ai nipoti.

³⁰ Cfr. Linda Laura Sabbadini, *Il lavoro femminile in tempo di crisi*, Intervento agli Stati Generali sul lavoro delle donne in Italia, CNEL II Commissione, 2 febbraio 2012.

³¹ *Ibidem*.